ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 11 Dicembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 11 Dicembre 1896 Num. 343

Roma, 10 dicembre 1896

Quando noi giudicammo lesiva della dignità italiana la soluzione della vertenza col Brasile, fummo accusati di cieco partigianesimo. Sono partigiani anche gli italiani abitanti al Brasile che pure sono sconfortati o indignati? Il *Diritto* di Rio Janeiro, giudica così il protocollo di cui l'onorevole Visconti-Venosta avant'ieri, davanti alla Camera italiana stupefatta ha proclamata l'eccellenza:

La pace col Brasile vale quella stipulata con Menelik. I due accordi si va[n]no a vicenda.

Al governo del marchese Starabba di Rudinì non è bastato il voler umiliare l'Italia in Africa; non ha voluto ... anche in America.

Un altro paio di anni di governo rudiniano e potremo dirci felici se il credito e il buon nome dell'Italia varranno quelli della... repubblica di S. Marino.

E la *Voce d'Italia* di Rio Janeiro, dopo avere detto che il comm. De Martino si era mostrato degno, in tutto e per tutto, del governo che rappresentava, così conclude:

L'incaricato straordinario partito d'Italia sopra una nave da guerra, per chiedere soddisfazione degli insulti e delle vergogne a cui furono esposti centinaia di migliaia d'Italiani dimoranti al Brasile, ha concluso con un insuccesso completo — con un vero disastro.

La parte politica fu disgiverata col sagrificio del conte Brichanteau, col menomare il prestigio italiano e della colonia nostra.

La parte del diritto venne stiracchiata e calpestata quale giovane mercede!

Il comm. De Martino si accontentava dell'elemosina di quattromila contos, fatta al governo d'Italia e non si pregiudicati: prendete queste pezzo di pane e ripartitelo ai poveri!!

A che tanto apparato di forze navali e d'inviati straordinari, quando si doveva arrivare a questa soluzione disonorevole?!

Chi conosce con quale intensità di affetto gli italiani che vivono lontani dalla patria volgano ad essa gli sguardi, chi sa con quanta gelosa cura ne serbino il culto nel cuore, potrà da queste amare parole comprendere quale sia stato il dolore che ha colpito la colonia italiana di Rio Janeiro all'annunzio che la pace col Brasile era stata firmata a quel modo. E prima di venire scritta la parola «disonorevole» dove essa è stato letta in volto ai brasiliani! Ma sono inezie codeste, non è vero, onorevole ministro degli esteri del regno d'Italia? I giornali brasiliani insultano anzi al comm. De Martino ed al governo italiano e questo è l'interessante.

×

La Spagna che ieri fremeva per il messaggio di Cleveland, oggi esulta. Maceo, l'anima della insurrezione cubana, è caduto combattendo; un altro capo insorto, il Gomez, si è ucciso. Così il telegrafo; nè sembra che, come accadde per lo passato, adesso vi sia errore. Ora la gioconda esplosione del patriottismo spagnuolo, se pare crudele, si capisce perfettamente. Noi, che ci troviamo in condizione di giudicare con piena serenità di spirito, vinti dall'ammirazione salutiamo reverenti e commossi una morte che è una apoteosi; gli spagnuoli, impediti dalla passione di scorgere il lato generoso dell'opera del Maceo, non vedono che questo: la morte di un nemico, e forse il principio della fine di una insurrezione che alla Spagna ha costato tanto oro e tanto sangue.

Ma la morte del Maceo avrà disorganizzato le forze della insurrezione? Non vi sarà fra i capi superstiti alcuno che abbia virtù di trascinare gli insorti a nuove battaglie, o con Maceo, gloriosamente caduto, avrà esalato anche l'ultimo sospiro la insurrezione cubana, che ieri ancora strappava imprecazioni, come ... terribile e invincibile, alle ... ?

Nè dubitiamo; ad ogni modo oggi allo stato delle cose è possibile soltanto muoversi la domanda; per la risposta occorrono altri elementi di fatto. E non meno importante sarà, fra gli altri, l'atteggiamento che l'inaspettato evento consiglierà all'opinione pubblica negli Stati Uniti d'America del Nord. Perchè la morte di Maceo, tanto può smorzare gli ardori americani, quanto accrescerli.

Una vittoria del Ministero

Non s'è inteso che i giornali ufficiosi menino scalpore per quella grande vittoria che il ministero, in seno alla Commissione permanente dei trattati, ha ottenuto sugli avanzi della banda, gli ammazzasette, i guerrafondai ecc. ecc.

Sia modestia, sia altra ragione, dal voto con cui la Commissione deliberò di proporre alla Camera l'approvazione del trattato italo tunisino, non fu tratto il partito che si poteva per cantar le lodi del Ministero.

Eppure era quello il primo atto di politica internazionale del ministero Rudinì; quello che preludeva degnamente alla pace coll'Imperatore dei Leoni, e alla Convenzione col Brasile; il trattato insomma nel quale l'innato vigor politico del marchese Di Rudinì, aiutato dalla forza delle tradizioni conservata come in una capsula da speziale nel marchese Visconti, si era manifestato per la prima volta inaugurando una nuova èra nei rapporti internazionali.

Se del voto unanime, tranne quello del presidente, on. Saporito, col quale il trattato veniva dalla Commissione approvato, non si è menato vanto, egli è perchè il ministero non ignora e nessuno ignora alla Camera che quel voto venne dato dai membri riluttanti della Commissione unicamente per disciplina di partito, e per non creare imbarazzi al governo il quale insistè ripetutamente sulla urgenza dell'approvazione.

I commissari non hanno fatto mistero a nessuno delle disposizioni d'animo con cui aderirono al desiderio del governo.

Questo poi nella relazione che precede il progetto di legge si era mostrato così esitante e dubbioso intorno alla legittimità dei diritti sugli italiani in Tunisia, aveva dato tante armi in mano al governo francese per il caso che si dovesse addivenire a nuove trattative, che qualsiasi resistenza poteva ormai parere inutile.

L'eloquenza del ministro degli esteri non concorse per certo, a quanto riferiscono i commissari, ad ottenere l'approvazione; poco mancò anzi che non conseguisse l'effetto contrario.

Quando gli venne chiesto qual regime sarebbe stato applicato alle nostre importazioni in Tunisia, il giorno in cui venisse a cessare il trattamento attuale fatto alle merci inglesi, in grazia della clausola accordataci dalla nazione più favorita, il ministro non seppe che cosa rispondere; e dovette invocare le buone disposizioni della Francia per sedare nei commissari il timore che l'Italia abbia a sopportare il peso della tariffa massima francese.

Più grave questione venne sollevata colla discussione dell'articolo 13 della Convenzione consolare e di stabilimento. Quivi è detto che saranno considerati come sudditi italiani in Tunisia e come sudditi tunisini in Italia coloro che avranno conservato, a norma delle leggi del rispettivo paese, la nazionalità italiana o tunisina.

Ma ciò per la durata della Convenzione che è di nove anni; e per gli italiani che nasceranno in Tunisia entro questo periodo di tempo? chiese l'on. Rubini.

Il ministro apparve visibilmente sconcertato alla domanda e rispose che si dovrà stipulare, per garantire i diritti obliati nella prima, una nuova convenzione.

La Commissione ciò non ostante approvò per quanto era da lei il trattato, e non altrimenti si conterrà la Camera, dalla quale è ormai inutile aspettarsi il menomo scatto di virilità, la menoma cura degli interessi che non siano gli interessi elettorali.

Il paese pare anch'esso soggiogato da un incubo, ma il giorno in cui ne uscirà e contemplerà gli effetti delle offese materiali e morali recategli mentre durava il suo stato letargico, spiegherà forse nella ricerca delle responsabilità e nel vendicarsi del male fattogli, una energia che assai più utilmente potrebbe spiegare ora nell'impedirlo.

Meline e i gravami dell'agricoltura
Lockroy e la marina - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 12,50 pom. — *(Jacopo.)* Discutendosi il bilancio dell'agricoltura ieri il presidente del Consiglio signor Meline pronunciò un importante discorso nel quale affermò che l'agricoltura soffre e bisogna pertanto respingere qualsiasi tassa che possa, anche indirettamente, colpirla. Aggiunse che è anzi necessario venire a un nuovo assetto delle tasse perchè quelle che colpiscono l'agricoltura, rovinandola, sono assai maggiori di quelle che gravano la proprietà immobiliare.

Ecco perchè — disse Meline — respingo l'imposta generale sulla rendita, lasciando comprendere che egli è partigiano di quella parziale.

— La Commissione del bilancio ha respinto l'emendamento di Lockroy che chiedeva 200 milioni per la marina, malgrado gli sforzi del proponente.

Questi rinnoverà adesso i suoi sforzi alla tribuna della Camera e sarà appoggiato dall'intero partito radicale.

— Il deputato Herisse ha presentato la proposta per organizzare nell'esercito venticinque compagnie di ciclisti.

— Si è potuto riaccendere il faro dell'île de Sein, ma l'isola è rimasta completamente sommersa dal mare, tutte le terre coltivabili rimanendo così inutilizzate per parecchi anni.

Così è avvenuto a Tonnmarek ove 150 ettari di campi furono trasformati in lago salato.

— Ieri a Saint-Denis è scoppiato un gravissimo incendio presso la Società dei cantieri della Loira. Il danno si fa ascendere a mezzo milione.

Vi sono vari feriti.

— Il governatore generale dell'Indocina, Rousseau, è morto improvvisamente, stamane, ad Hanoi.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11,50 antim. — *(Emme.)* La situazione di questi ultimi giorni a Costantinopoli è caratterizzata — secondo telegrammi di tutti i giornali — da arresti in massa di aderenti o sospetti aderenti alla setta dei giovani turchi.

Il corrispondente del *Times* telegrafa che gli arrestati vengono condotti segretamente a Yildiz Kiosque e sottoposti ad interrogatorio dallo stesso favorito ministro del sultano, Izzet bey.

Il *Daily Chronicle* riceve che ieri nella moschea di Yemi Dyami avvenne una scena tumultuosa, essendosi parecchi softas opposti all'arresto di due di loro.

— Il D.r Barnardo, il famoso istitutore degli asili per orfani, ha visitato Salisbury comunicandogli che egli è pronto a ricevere nelle sue case oltre mille ragazzi orfani armeni.

×

VIENNA, 10, ore 11 antimerid. — *(L.)* — Telegrafano da Londra alla *Neue Freie Presse* che circola la voce che le squadre inglese e francese e la flotta russa del Mar Nero si terranno pronte a forzare quanto prima i Dardanelli per costringere così il sultano ad accettare il programma di riforme proposto alla Porta dalle potenze.

Altre potenze sarebbero d'accordo per questa misura coercitiva, specialmente l'Austria la quale avrebbe cercato di ottenere l'adesione della Germania e dell'Italia.

Le conferenze avvenute a Londra fra l'ambasciatore austro-ungarico conte Degun e il presidente del gabinetto avrebbero avuto per oggetto quanto ha sopra accennato.

Contrariamente alle notizie pubblicate dai giornali inglesi, persona molto vicina a lord Salisbury assicura che non vi è nulla di vero nell'ideata azione separata dell'Inghilterra e della Russia a Costantinopoli.

Sembra invece che cresca giornalmente la probabilità di una soluzione pacifica.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 10. — Si ha dall'Avana: Antonio Maceo, non potendo sostenersi nella provincia di Pinar del Rio e fuggendo le colonne spagnuole senza arrischiarsi a combattere, passò la Trocha ... con alcuni uomini. Egli si diresse ad Occidente della provincia dell'Avana, dove riunì oltre 2000 uomini delle bande locali; ma fu raggiunto dalla colonna spagnuola, comandata dal maggiore Cirujeda, forte di 350 uomini. Ne seguì un vivo combattimento. Maceo venne sconfitto ed ucciso. Il figlio di Massimo Gomez, ferito nella battaglia, si suicidò. Prima di morire scrisse un biglietto dichiarando che si suicidava piuttosto di abbandonare il cadavere di Maceo.

I cadaveri di Antonio Maceo e di Gomez sono stati identificati.

Il combattimento fu brillante per le armi spagnuole.

Gli insorti, appartenenti alla banda di Maceo si dispersero dopo la sconfitta.

Gli spagnuoli presero armi e documenti.

La morte di Maceo provocò iersera dimostrazioni patriottiche in Madrid ed in altre città.

Si crede che l'insurrezione cubana sarà domata per la prossima primavera.

×

LONDRA, 10, ore 11,50 antim. — *Emme*). — Il *Times* ha da Avana che corre ivi la voce essere prossimo l'ordine di una leva in massa fra la popolazione dell'isola.

Stante la devastazione dei raccolti, una grande area di territorio, con oltre ventimila abitanti si trova esposta alla fame.

Il *Sun* di New-York è informato che la Spagna ha fatto proposte agli Stati Uniti per un accomodamento cogli insorti.

×

MADRID, 10. — Un dispaccio dalle isole Filippine annunzia che il generale Rios sconfisse gli insorti, i quali ebbero 113 morti e numerosi feriti.

Si ha da Manilla:

Il risultato delle operazioni militari in San Fernando fu la completa sconfitta degli insorti, i quali ebbero 115 morti e moltissimi feriti. Le truppe spagnuole non ebbero perdite.

Nelle provincie si sono cominciati a raccogliere i prodotti agricoli, che sono abbondanti. Ciò si fa sotto la protezione delle truppe, senza che per ciò esse trascurino i servizi militari.

×

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Ricevesi da Madrid che la morte di Maceo ha sollevato il generale entusiasmo.

La notizia della morte sembra ufficiale, sebbene i Comitati cubani di New-York e di Londra cerchino di smentirla.

Gli europei in Africa

BERLINO, 9. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un telegramma ricevuto dalla Colonia tedesca di Lorenzo Marques, nel quale si annunzia che il console olandese fu attaccato e ferito, che una bandiera britannica venne stracciata e che fu attaccato il consolato germanico.

×

BERLINO, 10. — Il *Wolff Bureau* annunzia che il governo tedesco ha chiesto al governo portoghese soddisfazione per l'attacco commesso contro il consolato tedesco di Lorenzo Marques.

×

BERLINO, 10. — Il *Wolff Bureau* dice che notizie ufficiali da Lorenzo Marques recano che l'attacco diretto nel pomeriggio dell'8 corrente contro il consolato germanico, avvenne in occasione di una processione e per opera di numerosi portoghesi, tra i quali v'erano specialmente impiegati della ferrovia.

Furono lanciate pietre contro il console, come Pfeil, l'una finestra rimase infranta.

La ragione dell'attacco fu che due negri maomettani, addetti al consolato, non si erano tolti il berretto quando passò la processione.

Gli agenti della polizia portoghese ristabilirono l'ordine; ma soltanto dopo qualche tempo che durava il tumulto.

Il console domandò soccorso all'incrociatore tedesco *Condor*, che si trova a Port Natal.

Conferenza internazionale ferroviaria

VIENNA, 9. — Vi fu oggi una riunione dei delegati di tutte le amministrazioni ferroviarie europee, onde stabilire l'orario dei treni internazionali per l'estate del 1897.

La maggior parte dei governi era rappresentata.

Il ministro delle ferrovie, generale von Guttenberg, salutò i delegati a nome del governo austriaco.

Pel 400° anniversario
della spedizione di Vasco di Gama
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 11 antimer. — *(D. S.)* Telegrafano da Lisbona alla *Neue Freie Presse* che nel prossimo anno il Portogallo festeggierà il 400° anniversario della spedizione di Vasco di Gama il quale salpò dal porto di Lisbona agli 8 di marzo 1497 per scoprire la via delle Indie.

Delle solennità grandiose verranno organizzate in tale occasione, alle quali saranno invitate tutte le nazioni.

Il programma delle feste è variatissimo: fra l'altro è stata progettata una illuminazione del porto con l'illuminazione di tutti i navigli portoghesi ed esteri che vi si troveranno.

L'illuminazione ripeterassi per otto sere di seguito.

L'emigrazione al Brasile
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11.30 antim. — *(Emme.)* Il *Times* riceve da Rio-Janeiro che, in seguito a rimostranze dell'Inghilterra, il governo del Brasile ha offerto di rimborsare a sue spese circa 300 coloni recativisi dal Canadà con false promesse.

Lo sciopero di Amburgo
(Nostro telegramma particolare)

AMBURGO, 10, ore 11 ant. — La situazione creata dallo sciopero cangiasi giornalmente a favore dei padroni.

Una parte degli operai ha già ripreso il lavoro. Il movimento nel porto si fa sempre più accentuato.

Dall'Inghilterra si fece al consorzio dei padroni di Amburgo la proposta di spedire ad Amburgo duemila operai.

Questa proposta sarebbe partita dal segretariato di una borsa di lavoro.

Gli agitatori socialisti nascondono agli scioperanti la vera situazione: il loro organo invita tutti gli scioperanti a non recedere dalle poste condizioni.

Una linea telefonica internazionale
(Nostro telegramma particolare)

BERNA, 10, ore 4,50 pomer. — Alle Camere federali il deputato ticinese Simen ha presentato una proposta invitante il Consiglio federale ad esaminare la questione del telefono fra la Svizzera tedesca e il Ticino.

Zemp, direttore del dipartimento delle poste e ferrovie, accettò volontieri la proposta sperando che l'esame di essa permetterà di soddisfare i voti del Ticino.

La proposta fu approvata senza opposizione.

Coll'impianto di tale linea telefonica sarebbe assicurata anche la congiunzione con la rete Lugano-Como e quindi la linea telefonica sarebbe internazionale.

La giornata trionfale di Sarah Bernhardt
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Completo il resoconto della giornata trionfale di ieri di Sarah Bernhardt, che dovei interrompere a causa dell'ora tarda in cui terminò la rappresentazione alla *Renaissance*.

La rappresentazione cominciò e proseguì fra ovazioni continuate.

Sarah, che destò un immenso entusiasmo nel primo atto della *Fedora*, ebbe però il suo punto culminante nella parte di *Fornarina*, cioè, della *Rome Vaincue* di Parodi, nella quale produsse una impressione straziante, indimenticabile.

Dopo l'atto del dramma di Parodi, fu rialzato il telone per la scena dell'apoteosi di Sarah.

In mezzo a grandi cespugli di piante e di fiori spiccava Sarah, pallida per l'emozione, in bellissimo atteggiamento, circondata da tutti gli artisti del teatro e da un gruppo di poeti.

La dimostrazione cominciò con un vibrato discorso del delegato degli studenti universitari, il quale offrì in loro nome alla grande artista una cesta di fiori.

Poi si fece avanti Coppée che recitò un magnifico sonetto in cui ricorda che la Bernhardt fu la prima interprete del suo *Passant*.

Sarah lo abbracciò e lo baciò commossa.

Quindi Catulle Mendès e Harcourt recitarono altre belle poesie.

La palma però restò al poeta Rostand il cui sonetto ebbe un successo prodigioso.

Alla fine il pubblico scelto che gremiva il teatro fece rialzare quattro volte la tela per vedere ed acclamare Sarah, che le signore coprivano di fiori.

Tutti convengono che la giornata è riuscita completamente e che è stata organizzata alla perfezione.

La stampa deplora che il Governo abbia frapposto delle difficoltà per insignire la grande attrice della Croce della Legion d'onore che Coppée, Halevy e Sardou si erano recati a chiedere per lei al presidente della Repubblica.

Sarah Bernhardt ricevette ieri una grande quantità di telegrammi dall'estero, da artisti e compagnie drammatiche, fra cui le felicitazioni di tutti i critici della stampa di Chicago, del Circolo degli autori drammatici di Nuova-York, degli studenti russi, ecc.

Gabriele D'Annunzio telegrafò da Francavilla in questi termini:

«In questo giorno di suprema gloria, l'Italia riconoscente invia il suo lauro alla indimenticabile incantatrice. Ave.»

Sola la *Libre Parole* spinge il suo antisemitismo fino a mettere in burletta quelle che il giornale del signor Drumont chiama le esagerazioni della giornata.

In giro per il mondo

La bandiera (da un libro di testo per le scuole, di prossima pubblicazione, dedicato al senatore Ricotti e a S. E. Visconti-Venosta).

«La bandiera è un ordigno composto di un'asta terminante in ferro in punta e di un drappo assicurato all'asta stessa. Questo drappo, che può essere di qualunque stoffa e anche di carta (vedi le banderuole che si vendevano per le nozze augustе) è di tre colori, successivamente disposti così, dal lembo estremo all'asta: rosso, bianco, verde.

Non è bene accertato quale simbolo si annetta all'ordigno descritto di sopra; alcuni credono che esso simboleggi l'unità della patria, altri vorrebbero dare a credere che all'ombra di esso molti eroismi siano stati compiuti; ma basta osservare come, specialmente quando tira vento, esso è il meno adatto a fare ombra, perchè resti distrutta la leggenda.»

«Il significato dunque della bandiera è imponderabile (Discorso Ricotti alla Camera).

«La bandiera è di due specie: ufficiale e non ufficiale. (Vedi discorso dell'on. Visconti-Venosta alla Camera).»

«Si chiama bandiera ufficiale quella che è inastata su un edificio pubblico, come prefettura, consolato, ambasciata ecc. ecc. Quando la bandiera è ufficiale, lo strapparla costituisce un grave oltraggio alla nazione. Ed è fortuna che soltanto in questo caso la nazione si debba risentire, perchè gli edifici pubblici, di natura alti, permettono di porre la bandiera fuori della portata delle mani.»

«Si chiama bandiera non ufficiale quella che è invece alla portata delle mani di chi vuole recarle oltraggio. In questo caso, come per esempio una bandiera recata in testa a un corteo, essa non ha alcun valore.»

«In Italia le bandiere recate in testa alle dimostrazioni sono strappate, quasi sempre, dagli agenti di pubblica sicurezza. E allora essa diventa una misura di ordine pubblico. Quando la strappano i cittadini di una nazione estera, come per esempio al Brasile, allora la bandiera diventa un ...»

«Fa eccezione l'alfiere di un reggimento, il quale è equiparato a un edificio pubblico.»

«In altri paesi, la folla si scopre al passaggio della bandiera; qui da noi è imprudente farlo, perchè si corre rischio di essere subito rinchiusi nel manicomio, reparto dei così detti guerrafondai.»

×

Pel collega *Folchetto...* e anche pei lettori.

Ricevo e pubblico:

Il *Lorenzino* di cui parla *Folchetto* nella *Tribuna* fu stampato parecchi anni fa in Firenze insieme ad altri drammi di Bichier, formanti un volume della Biblioteca Nazionale edita da Felice Le Monnier. Non deve dunque essere difficile trovarlo, e presso i successori Le Monnier e in qualche libreria di Firenze.

Vidi nel 48 e nel 49 rappresentare con grande successo quel dramma, e Achille Majeroni, allora giovanissimo, vi sosteneva mirabilmente la parte di Alessandro, trattata dal Bichier in modo stupendo e ... Dopo quell'opera il bel dramma italiano fu dimenticato e prese il suo posto nei nostri repertori quello ... di Dumas padre: *Una notte a Firenze*.

Se il *Lorenzino* dovesse rappresentarsi tradotto in Italia, potrebbe servirgli di ... il primo atto del *Filippo Strozzi* di G. B. Niccolini che è un bellissimo quadro storico-drammatico pieno di azione e di vita.

Se crede, comunichi ciò al sig. *Folchetto*.

Alfredo Piemonti
artista drammatico

Polenza, 8 dicembre.

Ecco servito l'egregio artista, e con tutto il piacere, tanto più che queste evocazioni della bell'arte antica arrivano come un caldo raggio di sole tra le scempiaggini e le birbonate del teatro moderno.

×

Ieri un cortese invito riunì a colazione, attorno all'anfitrione l'editore cav. Enrico Voghera, un certo numero di giornalisti, di critici, di autori.

La colazione serviva a festeggiare una collezione, la piccola collezione Margherita di cui l'editore Voghera ha pubblicato i due primi, piccoli, eleganti volumi, splendidamente illustrati con disegni di Tersi e di Gino De Bini, incisioni di Foli e di Zaniboni.

Uno di essi contiene il *Cristiano Errante* di Scarfoglio, l'altro *In America* di E. De Amicis. Gareggiano con le piccole biblioteche estere, fra le più eleganti, con questa differenza che ogni volumetto costa soltanto 1 lira. E' dato per niente.

Auguro buona fortuna al bravo editore e larga diffusione alla collezione Margherita, che merita, in verità, tutto il favore del pubblico.

×

Le amenità degli annunzi.

Sopra un manifesto teatrale si legge:

«Il romanzo di un giovine
Povero lavoro di O. Feuillet.»

Rickel.

Le nomine recenti
AL MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Intorno alle nomine recenti che ebbero luogo nel ministero delle poste e telegrafi, pubblichiamo la lettera seguente, che, fra le moltissime da noi ricevute è quella che si esprime in termini più miti.

Nel pubblicare per altro dei reclami in quanto ci sembrano ispirati a giustizia, non intendiamo far nostri tutti gli argomenti addotti che sfuggono al nostro esame.

Ill.mo sig. Direttore,

Il di lei giornale al pari del *Popolo Romano* stigmatizzò l'ultimo decreto firmato Sineo, perchè con simili decreti i ministri diventano arbitri e nulle le leggi e le norme disciplinari; gli ufficiali credono di giustificarlo, ma essi dovrebbero sapere che certe ragioni possono ... il benevolo pubblico e forse anche l'inclita guarnigione, ma non le famiglie postali o ... quella che batte la via del ...

Se poi giustificare (come sembra dubbio per chi se ne intende un pochino) la creazione di una XI.a divisione per la avvenuta soppressione dei compartimenti telegrafici, la ... può giustificarsi il faggeno, proprio leggeto, ritocco dei ruoli degli ispettori. Per trent'anni hanno funzionato le 69 direzioni provinciali e nessuno ha mai sentito il bisogno di tali riforme.

Carte in tavola e la ragione del decreto e del malcontento è subito spiegata.

Il decreto è stato deplorato perchè è realmente una mancanza a quelle poche regole e leggi che garantiscono le promozioni degli impiegati.

E' deplorato, perchè ... di servizio lo richiedeva.

E' deplorato perchè con esso si vogliono promuovere, con danno di altri, individui che da anni intrigano per essere avvantaggiati nella carriera, previo che è opinione dei superiori e de' colleghi non essere a loro dovuto; e se le voci che corrono e i nomi che si fanno, diventeranno un fatto compiuto, non si meravigli S. E., se qualche mimo, esacerbato dai dolori, causati da alcuni di questi messeri rovescierà il sacco e renderà palese al pubblico ciò che oggi è noto a pochi e che sarebbe meglio che anche questi pochi non lo sapessero.

Questo fra parentesi è un consiglio.

Il decreto è stato deplorato, perchè ispirato dagli interessati, compilato sotto il più rigoroso silenzio ed in camera *caritatis* del ministro, non essendosi interpellato nè il Consiglio di Stato, nè il Consiglio d'amministrazione; anzi questo fu escluso nelle nomine per essersi il ministro arrogato il diritto della scelta per una volta tanto, il che prova l'intrigo e la poca sicurezza degl'interessati nell'avverlo favorevole.

Fu deplorato infine, perchè mentre si vede un ministro prestarsi con tanto ardore per gli intriganti, lo si vede d'altra parte indifferente e sordo a rendere giustizia a chi replicatamente invoca le leggi vigenti.

Il ministro Ferraris, che non apparteneva al governo detto degli uomini onesti, commise errori, non riparò le ingiustizie fatte, ma non si lasciò vincere dalle pressioni di coloro che brigavano per avere immeritati premi. Questo sia detto a sua lode.

Y.

Italia, Abissinia e Inghilterra
IMPORTANTI RIVELAZIONI

Londra, 6 dicembre.

(Emme.) L'*United Service Magazine* ha pubblicato a proposito del trattato italo-abissino, un importante articolo di F. Harrison Smith, che fu segretario della missione Hewet in Abissinia nel 1884, ed ora è segretario dell'ammiraglio della flotta inglese nel Mediterraneo. L'articolo può dividersi in due parti: nella prima è contenuta la storia, piena di rivelazioni nuove e personali, dei principii della diplomazia inglese ed italiana in Abissinia; la seconda è un esame delle condizioni del presente trattato.

Vi riassumo in breve le notizie originali o poco conosciute della prima parte, e i giudizii della seconda.

×

Si era sulla fine della campagna anglo-egiziana nel Sudan e, dopo i gravi disastri conosciuti, l'Inghilterra era venuta alla decisione di evacuare il Sudan. Ma nell'estremo limite di questo, ed appunto sul confine abissino erano sparse, a Gallabat, Girra, Cassala ecc., guarnigioni dell'esercito sudanese. Come salvarli dalla furia dei dervisci senza intraprendere una spedizione difficile e costosa? Il Governo inglese pensò di servirsi dell'Abissinia, allora sotto re Giovanni.

Da ciò ebbe origine la missione di sir William Hewett. Re Giovanni non ebbe difficoltà di entrare in trattative; ma — afferma lo scrittore dell'articolo che, come ho detto, era segretario della missione — egli metteva avanti come condizione indispensabile la *cessione di Massaua all'Abissinia*. Per comprendere come questo desiderio di avere un porto di mare si fosse insinuato nell'animo del Negus Giovanni, bisogna notare che l'occupazione di Massaua per parte dell'Egitto era risultata in un vero blocco dell'Abissinia, di cui questa aveva sentito le conseguenze, sopra tutto nella difficoltà di fornirsi d'armi e di munizioni. Contro questa pretesa dunque i propositi dell'Hewett minacciavano di naufragare, e ci volle del bello e del buono per persuadere re Giovanni che un porto senza una flotta non aveva valore e poteva venir chiuso da un semplice incrociatore.

Così si venne finalmente ad una intesa senza la cessione di Massaua, e si firmò un trattato con due articoli: nel primo il Negus s'impegnava ad aiutare l'uscita, traverso l'Abissinia ed a Massaua, delle truppe egiziane rinchiuse a Cassala, Amedib, Sahati, ecc.; col secondo *l'Inghilterra s'impegnava da parte sua di mantenere Massaua sotto la protezione inglese*, come porto franco per esportazioni ed importazioni nell'Abissinia, comprese quelle delle munizioni e delle armi.

Re Giovanni mantenne i patti fedelmente e con gran perdita d'uomini, fra cui il suo figlio unico, liberò le guarnigioni egiziane e le condusse a sue spese verso Massaua. Ma ivi trovò che gli inglesi, riusciti nel loro intento, non si erano più curati delle obbligazioni proprie: Massaua era occupata dagli italiani. Adirato scrisse una fiera lettera alla regina Vittoria, rimproverando la malafede del governo inglese. Questi inviò subito un nuovo legato con doni per placare il re adirato, e con l'assicurazione che gli italiani avrebbero occupato Massaua sotto le stesse condizioni stipulate per gli inglesi.

L'Harrison passa quindi a tessere la storia della missione del generale Pozzolini presso re Giovanni, e dell'altra missione di colore oscuro dell'Antonelli presso il vassallo di questo, Menelich.

L'Harrison doveva accompagnare il Pozzolini per incarico del governo italiano, e le sue rivelazioni a questo riguardo sono piene d'interesse.

La missione del Pozzolini doveva emulare quella dell'Hewett, sostituire cioè un trattato italo-abissino a quello anglo-abissino, divenuto inutile. Quali furono le cagioni della non riuscita? Molte e complesse.

Avanti tutto la missione contemporanea dell'Antonelli presso Menelich, il quale informava, come vedremo poi, re Giovanni delle proposte dell'agente italiano. Secondo, il fatto che mentre il Pozzolini si preparava a conferire con re Giovanni, il Comando di Massaua si affannava a erigere forti sul confine abissino.

Inoltre cominciavano allora ad agire presso la corte abissina le influenze segrete che invidiavano all'Italia lo stabilimento commerciale, possibile nel futuro, dell'Abissinia.

Re Giovanni si mostrò quindi assai restio a fissare alla missione italiana un luogo di convegno. Ma questo era uno dei soliti tranelli della diplomazia abissina, già sperimentato dall'Hewett e vinto colla pazienza. L'Harrison avvisò di ciò il Pozzolini e lo consigliò di muoversi egualmente. Però tale consiglio fu contrariato da Roma, e finalmente l'Harrison si decise di muoversi da solo, per preparare presso re Giovanni il convegno colla missione italiana. Ma aveva appena ricevuto dal governo inglese il permesso di far ciò, che arrivò da Roma l'ordine che il Pozzolini ritornasse in Italia.

Questo, secondo l'Harrison, fu il primo e maggiore errore della politica italiana, che moltiplicò i sospetti di re Giovanni e fece perdere l'unica occasione di venire ad una intesa utile per entrambe le parti.

Quando il Pozzolini ricevette il richiamo, interrogò l'Harrison che cosa intendesse di fare. — Di ritrovare re Giovanni — rispose l'inglese; ed infatti partì colla sua carovana, e dopo pericoli e fatiche riuscì ad incontrare re Giovanni presso il lago Ascianghi.

cco il resoconto dell'intervista:

Quando mi presentai davanti al re, questi inciò col chiedermi: — Non foste voi che veste di vostro pugno un trattato, secondo il le io doveva avere la protezione inglese nel commercio con Massaua? — Sì. — E allora chè gl'italiani sono venuti a Massaua? — Gli ani sono grandi amici degli inglesi, e se voi iverete la loro amicizia, li troverete così buoni se noi. — E perchè dunque erigono forti e adano soldati vicino al mio paese? e perchè no asilo al mio nemico Debeb?... »

eguono alcune altre frasi, dopo le quali re Giovanni chiese:

Se Pozzolini veniva da me a fare amicizia, chè suo fratello (Antonelli) si è recato a tare con Menelich che è mio servo? Leggi ste lettere di Antonelli... — ed il re porse Harrison alcune lettere il cui tenore era: «Gli iani mi hanno scritto lettere ed inviati doni; io sono vostro leale soggetto e vi mando le e gli altri ». Non ostante questo però l'Harrison riuscì a persuadere re Giovanni di ricere nel prossimo anno una missione italiana. rivato poi a Roma, cercò di persuadere il Ronni ad inviare questa missione; ma il ministro mostrò maldisposto alla politica africana, senza sun piano ed indeciso.

Poco dopo avveniva Dogali. Seguiva poi l'assione al trono di Menelich il quale, in selto alla missione Antonelli, possedeva la chiave greta dei progetti italiani e delle loro aspiranì, e doveva essere più che qualunque altro onto ad eluderli ed affrontarli.

×

Segue nell'articolo dell'Harrison un breve emo dell'attuale trattato.

La clausola prima e quarta, a cui l'Harrison rige specialmente la sua attenzione, colla pomsa affermazione di « pace perpetua » contenta nella prima e colla questione della delimizione delle frontiere inclusa nella quarta « significano o tregua per tutto al più un anno, o sposizione di circa un anno del ritiro dell'Italia dall'Abissinia alla sola Massaua, o fors'anche l porto ».

Detto questo, l'Harrison soggiunge:

« Conosco abbastanza bene, per esperienza, traduzioni abissine, e amerei molto di vedere a ritraduzione del testo amarico del trattato. questo poi son certo, che Menelich, ora che la testa alta, la manterrà e che il prossimo no la linea Belesa-Mareb non sarà più il confine fra l'Eritrea e l'Abissinia. Niente soddisfà gli abissini se non il ritiro degli italiani noi nì sotto l'Asmara e forse Chinda; ma ciò e li soddisferebbe sopratutto sarebbe che gli liani tenessero Massaua facilitando così il transito commerciale dell'Abissinia.

« E questo fra pochi anni potrebbe essere anche buon affare... Altrimenti alla fine dell'anno vedremo la lotta riaccendersi: le preghiere Menelich a Dio perchè mantenga la pace fra Umberto e lui, non sono che pura ipocrisia bissina, e significano semplicemente che Menelich è, pel momento, stanco della guerra come talia, e desidera un anno di requie per prerarsi ad un nuovo movimento. L'arroganza bissina si gonfierà per ora nel presente trattato er poi precipitare di nuovo coi suoi cavalieri el campo nemico... Gli abissini sono una acuta, ensibile e intelligente razza, niente affatto sprezabile: ma nello stesso tempo arroganti, ipocriti e erfidi, e di queste loro qualità bisogna tener onto.

« La clausola quinta, che si riferisce alla probailità di un abbandono completo della colonia da arte dell'Italia; è stata abile, e con essa l'Abisinia spera di evitare il pericolo di ricadere sotto dominio dei pascià egiziani, unico tipo di goerno egiziano da essa conosciuto. E' strano però he alcuni giornali inglesi speculino sulla queione, suggerendo che Massaua in tal caso sia esa all'Egitto per mezzo dell'Inghilterra. Massaua on ha appartenuto veramente agli egiziani, che urono anzi annichilati a Gura ed a Gundet poco rima dell'occupazione italiana.

« La Convenzione pel rilascio dei prigionieri è nteressante. Pare che essi siano stati ben trattati, da un punto di vista abissino però, il che non è molto secondo la nostra misura, e non c'è dubbio che durante la stagione recente delle pioggie essi devono avere assai sofferto. Essi poi sono stati nutriti, non a spese di Menelich, ma a spese del popolo, con speciali requisizioni; ma Menelich ne approfitterà in talleri di Maria Teresa. Egli può quindi permettersi il lusso di rimettersi interamente alla generosità italiana. »

E qui finiscono le osservazioni dell'Harrison, che mi paiono conformi a quelle fatte già dalla *Tribuna*.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 10, ore 5.10 pom. — (*D.*) E' terminata l'adunanza della Camera di Commercio dove è stata fatta la proclamazione degli eletti di domenica scorsa. Tra le altre deliberazioni è stato deciso di far pratiche circa gl'inconvenienti che si verificano a danno del commercio a proposito degli sconti al Banco di Napoli.

— La morte dell'on. Barazzuoli ha recato vivo dolore. Le Associazioni liberali telegrafano condoglianze alla famiglia.

La commemorazione della difesa del castello di Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2 pom. — (*Dalmasso.*) Sono in grado d'inviarvi il programma della solenne commemorazione della eroica difesa del Castello di Livorno, che, secondo vi telegrafai, avrà luogo il 27 corrente:

Ricevimento del sindaco, marchese Torrigiani, e della Giunta municipale di Firenze.

Apertura del nuovo Museo cittadino, e della Pinacoteca.

Commemorazione della difesa, nel r. teatro *Goldoni*. Discorso del cav. prof. G. Targioni-Tozzetti assessore alla pubblica istruzione. Inno commemorativo del maestro livornese Vallini.

Scoprimento della lapide sugli antichi bastioni, recante una epigrafe dettata dal prof. Targioni predetto.

Banchetto offerto alla Giunta municipale fiorentina, dalla nostra Giunta comunale, iniziatrice della festa.

Serata di gala al r. teatro degli *Avvalorati*.

Si prevede che molti toscani saranno quel giorno in Livorno.

Insomma, si prepara una giornata indimenticabile.

I GIOLITTIANI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 10, ore 3,50 pomeridiane — (*Piero*). La giolittiana *Stampa*, atteggiandosi a tutrice della Sinistra, con un articolo intitolato *Gli amici della ventura*, maltratta parte della Destra dissidente, rilevando l'incidente della nomina dei commissari nella seduta dell'otto e fa una ramanzina a Di Rudinì, esortandolo a liberarsi di tali amici infidi facendo le elezioni.

Per i caduti a Benadir

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 10, ore 3,20 pomerid. — (*Zannoni*). Stamane alle ore dieci, nella cattedrale di Spezia, si celebrò un servizio funebre in memoria delle vittime di Benadir.

In mezzo alla chiesa, severamente parata a lutto, si ergeva un maestoso catafalco adorno di trofei. Sulla sommità si leggevano i nomi dei militari deceduti. Esternamente all'ingresso della chiesa, era stata posta un'epigrafe commemorativa.

Assistevano le autorità tutte, civili e militari, — eccetto l'ammiraglio Candiani indisposto — l'intero corpo consolare e molta cittadinanza.

L'orchestra della regia marina eseguì della musica sacra.

Onoranze agli ufficiali italiani trucidati in Africa

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 8 pom. — (*D.*) Il comando della R. Accademia Navale, di sua iniziativa, farà celebrare un funerale per gli ufficiali italiani trucidati a Mogadiscio.

Vi assisteranno tutti gli allievi, e una rappresentanza ufficiale del ministero della marina.

Ancora la missione Macario

Un morto d'Africa risuscitato

(Nostro telegramma partic.)

BRESCIA, 10, ore 1,25 p. — La *Provincia di Brescia* pubblica la lettera di un ufficiale prigioniero ad Addis-Abeba, nella quale si conferma l'insuccesso della missione Macario, dovuto al fatto che egli andò nello Scioa e ritornò indisponendo tutti gli indigeni pei suoi modi pochissimo concilianti; tanto che anche il padre Ondia trovò il terreno molto male preparato dal suo predecessore.

CIVITAVECCHIA, 10, ore 2,20 p. — (*Di Propersio*). Una lettera partita dal ministero della guerra e diretta a questo sindaco lo pregava di invitare il padre del soldato Guglielmotti Ettore, morto nella battaglia di Adua, di presentarsi a ritirare la pensione dovutagli.

Ora il soldato trombettiere Guglielmotti si trova presentemente al proprio reggimento, 23° artiglieria di guarnigione a Napoli, dopo essere stato a Civitavecchia, reduce dall'Africa, per circa un mese!!...

Una questione di giustizia

I giornali che si occupano dell'amministrazione giudiziaria, richiamano da qualche tempo l'attenzione del ministro on. Costa su una questione di giustizia.

Si tratta dell'aggio sulla carta bollata, che i cancellieri percepiscono sulla rivendita che della detta carta fanno, ai termini dell'art. 3 del regolamento del 1882, per gli atti di cancelleria e degli uscieri.

Questo aggio che in alcune grandi città viene a realizzare per i cancellieri un secondo e più grosso stipendio di quello non disprezzabile che per legge ricevono, non si capisce perchè debba essere devoluto per intero ai cancellieri in capo, mentre giustizia vorrebbe che andasse distribuito fra tutti i funzionari di cancelleria e di segreteria che fanno parte della famiglia giudiziaria amministrativa così gravata di lavoro e così mal retribuita.

In questo senso è stato presentato dai funzionari subalterni un ricorso al ministro Costa, che ci auguriamo voglia accettarlo.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 10, ore 11,40 antim. — (*Arena*). A causa del cattivo tempo e delle acque continuate è franata la roccia soprastante il paese San Fratello.

Parecchie case furono investite e seppellite.

Fu ostruita la via provinciale; molti danni.

La prefettura ha inviato una compagnia di soldati del genio. Altri aiuti ha inviato la deputazione provinciale.

Il cattivo tempo continua. La pioggia è forte e insistente.

Dappertutto nelle campagne i danni sono rilevanti.

SIRACUSA, 10, ore 2,15 p. — (*Corpaci*) Questa notte imperversò un orribile tempo.

Lungo la spiaggia di Capo Passero due bastimenti corsero serio pericolo di naufragare. Entrambi subirono gravi avarie.

Una bilancella dalla furia del vento ebbe strappate le vele. L'equipaggio si salvò buttandosi a mare, e riuscendo a toccar terra dopo molti sforzi.

Notizie giunte dalla provincia recano che ovunque cadde pioggia abbondante. Il fiume Anapo, molto ingrossato, minaccia di straripare in diversi punti.

Augusto Barazzuoli

FIRENZE, 10, ore 5,10 pom. — (*Zando*). Alle ore 10,10 è morto l'on. Barazzuoli. Egli conservò fino quasi agli ultimi istanti una perfetta lucidità di mente. Consapevole della immancabile fine, mostrò imperturbabile fermezza d'animo e placida rassegnazione.

Appena diffusa la notizia della sua morte, immensa ne fu la costernazione e la impressione in tutta la cittadinanza, abituata ad ammirare la feconda operosità e la fierezza del carattere, accompagnata alla più scrupolosa integrità e squisitezza di sentimenti e al più ardente patriottismo.

La notizia della sua morte fu subito partecipata al Re e al presidente del Consiglio, ai presidenti della Camera e del Senato, e a Crispi. Quasi tutti chiedevano ripetutamente notizie.

Sul termine della udienza antimeridiana della Corte d'Assise, l'on. Tassi, commosso, commemorò Barazzuoli salutando il combattente, l'infaticabile soldato nelle lotte del diritto, l'uomo integro sotto ogni riguardo, che seppe conquistarsi simpatie e rispetto anche nel campo politico ove sono più facili e acuti gli odii.

Il pubblico ministero avvocato Campus si associò con nobilissime parole ai numerosi telegrammi di condoglianza di uomini politici tra cui Rudinì, Villa, Serena. Il presidente del Consiglio dice che il lutto della famiglia sarà condiviso dal paese il quale in Augusto Barazzuoli ha perduto uno fra i suoi più insigni cittadini, l'antico patriotta, il soldato la patria.

I funerali avranno luogo domani alle ore 16.

La *Nazione* dedica il suo primo articolo alla memoria del suo antico direttore rilevandone le insigni qualità di uomo politico e le virtù private.

Il *Fieramosca* elogiando sentitamente l'estinto dice che coloro i quali dissentivano da lui, non solo lo stimavano perchè galantuomo e valentuomo ma sentivansi attratti verso lui da un senso di vera e intima simpatia e ne riassume la vita esaltandone le qualità di oratore e di pubblicista e la sua rara modestia.

×

SIENA, 10, ore 4 pom. — (*Effe*) La notizia della morte di Barazzuoli fu appresa con profondo cordoglio dai numerosissimi amici e ammiratori dell'altissimo ingegno dell'egregio uomo.

Il sindaco cav. Falaschi interverrà ai funerali.

Anche la Federazione monarchica invierà una rappresentanza.

Sui Lungarni pisani, nei crepuscoli autunnali del quarantasette, mentre il vento sibilava fra i gigliotti marmorei della chiesa della Spina, un giovanetto biondo, esile, dalla voce sottile, dai capelli biondi e abbondanti che gli scendevano ondati dietro il capo piccolo e caratteristico, infervorava i suoi compagni di studio alle battaglie per la unità e la libertà: e dall'autunno del '47 alla primavera del '48 — il glorioso episodio del 29 maggio a Curtatone e Montanara che ne fu l'epilogo! — la vita di Augusto Barazzuoli fu alta idealità e cruenta battaglia, aspirazione costante verso la nuova Italia. Gli atti di valore del battaglione universitario, che messi da parte i codici e le pandette, bagnò di sangue le pianure lombarde, sono fra le pagine più belle del valore italico. Augusto Barazzuoli aveva allora appena diciotto anni: perchè nato sullo scorcio del 1830.

Nel 1851 eccolo a Firenze a far pratica di legge, d'amor patrio e di civile sapienza nello studio di Vincenzo Salvagnoli, ed è fra i più attivi e i più entusiasti giovanotti che si raccoglievano intorno al puro patriota e all'illustre giureconsulto toscano. Frequentava i palcoscenici e scriveva commedie, mentre iniziava sottoscrizioni per i cento famosi cannoni di Alessandria e per un busto a Camillo Cavour, dopo il Congresso di Parigi. Fu allora che gli capitò in casa un emigrato forlivese, il quale bandito anco dalla Toscana doveva rifugiarsi in Piemonte: il giovane avvocato scrisse in meno di una settimana una commedia che fece rappresentare a totale beneficio dell'esule girovago e perseguitato.

Corrispondente dei giornali piemontesi che combattevano per l'unità italiana con Casa Savoia, a lui facevano capo i liberali della Maremma Toscana che avevano aderito al Comitato nazionale.

Barazzuoli preparò e salutò l'alba del 27 aprile 1859, giorno di sole e di pace, col quale, con la partenza del Granduca si compiè la pacifica e innocua rivoluzione toscana — redigendo due terzi dei bollettini, in quel suo stile nitido, incisivo, attico, dove l'ironia serpeggiava tagliente e lucciante.

Già celebre come avvocato, ricusò i pubblici uffici che gli venivano offerti come ricompensa dell'opera sua: la sua parola piena di brio e di anima, satura di dottrina giuridica, vivace, arguta, scoppiettante di spirito, contribuivano ancora di più a renderlo popolare e simpatico.

Gli elettori, fidi e affezionati, del suo caro Colle di Val d'Elsa, pensarono a lui: e Barazzuoli, quasi con la unanimità dei suffragi entrò alla Camera, nella decima legislatura. Con lo scrutinio di lista e col collegio uninominale gli elettori non mancarono mai di confermargli il mandato: avvennero, è vero, lotte accanite, ma il Barazzuoli ne uscì sempre vittorioso, con splendide votazioni.

Sedeva al centro destro e rimase sempre al suo posto: oltre essere fra i più autorevoli deputati, per la anzianità parlamentare, lo si poteva salutare come il decano dei deputati toscani dei quali era spesso il portavoce stimato e brillante.

Alla Camera egli rappresentava quel cenacolo toscano del buon tempo antico, così glorioso per illustri intelletti ed eccelse virtù patrie: egli rappresentava ancora nel Parlamento in questi non lieti momenti di decadenza, la finezza d'intelletto e il prestigio politico e morale di Ubaldino Peruzzi, di Giuseppe Mantellini, di Adriano Mari e di molti altri. Tempi in cui la parola fiammeggiante di Antonio Mordini, faceva eco alla calda apostrofe di Giuseppe Civinini.

Alquanto opportunista in politica, ma di quell'opportunismo largo e obiettivo, ispirato alle grandi necessità del momento, dovette sopportare attacchi e combattere con pari vigoria avversari vigorosi, eccessivi nell'intransigenza dogmatica dei partiti. Lo avere dato voto contrario al Minghetti nella questione dei provvedimenti finanziari, contribuendo così a far salire la Sinistra al potere, l'essere stato uno dei tre relatori per le Convenzioni ferroviarie, l'aver seguito Crispi contro la volontà, anzi rompendosi decisamente con alcuni dei suoi amici di Destra, lo esposero ad ire, inimicizie e polemiche, senza turbare però la sottigliezza e la serenità del suo spirito; era il più arguto fra i deputati toscani e amava molto rispondere all'avversario — egli non aveva nemici! — con l'amabilità garbata della presa in giro.

Ministro d'agricoltura e commercio con Crispi, si distinse per facoltà di assimilazione e per meccanismo d'intuizione davvero miracoloso; univa a tutto ciò una operosità quasi eccessiva. Pareva impossibile che quell'omino esile, quasi diafano, al quale non si avrebbe dato un soldo di salute, fosse capace di tale e tanta intensità e resistenza di lavoro e di pensiero.

Era un'anima schiettamente italiana: pur rispettoso del sentimento religioso, non voleva che la Chiesa prendesse il sopravvento nell'andamento civile dello Stato, delle cui prerogative era gelosissimo. Durante la discussione delle guarentigie, egli parlò e sostenne che lo Stato dovesse mantenere inalterati i suoi diritti e non farne getto per malintesa sentimentalità del momento. E quest'episodio della sua vita parlamentare egli ricordava spesso agli amici, con orgoglio.

Egli cadde da ministro quando forse stava raccogliendo il frutto della sua operosità e competenza, quando aveva in animo di presentare e difendere dinanzi alla Camera progetti di legge coscienziosamente e pazientemente elaborati e che formavano quasi direi tutta la sua idealità di ministro; per esempio, il progetto di riordinamento sulla proprietà letteraria per il quale aveva avuto i consigli e i rallegramenti di Giuseppe Verdi.

Nella vita privata irreprensibile: galantuomo senza macchia, cuore, affetti e anima d'artista.

La sua morte contribuirà anco più di quel che non è, a disgregare la deputazione toscana della quale aveva vaghezza di ripetere spesso: è come la compagnia del Ponte a Rifredi; pochi e mal d'accordo.

Carlo Paladini.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 10 dicembre 1896

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: l'on. **Lucifero** parla sul verbale. Dice: Ieri l'onorevole Imbriani parlò del circondario di Cotrone come se si fosse trattato di un paese di Somali. Prego la Camera di ritenere che le condizioni dei contadini sono in quel circondario, come in tutte le altre regioni d'Italia, non felici, ma neppure da ritenersi peggiori; e le relazioni fra contadini e proprietari sono buone e cordiali. Non vi si verifica poi quella specie di sfruttamento a danno dei lavoratori della campagna che, certo per erronee informazioni e per qualche fatto isolato, è parso vi fosse all'on. Imbriani.

Imbriani. Non ho niente da rettificare: ho detto solo che certi grossi proprietari maltrattano i contadini.

×

L'on. **Fres.** commemora Augusto Barazzuoli, ed alle sue parole si uniscono gli on. **Mecacci**, **Bozelli** e **Panattoni**.

Mecacci dice:

Tanto improvviso questo doloroso ci giunse l'annuncio della malattia e poi della morte di Augusto Barazzuoli.

E tanto più doloroso giunse a me, che l'ebbi come mio concittadino, ed ebbi pure frequenti occasioni di vederlo e di ammirarlo, sì nella vita pubblica che nella vita privata.

Augusto Barazzuoli fu uno di quegli uomini che debbono tutto a sè stessi.

Egli fu esimio giureconsulto e avvocato di grido, deputato per tante legislature e ministro di Stato di valore, ma sopratutto egli fu un gran patriotta, un gran galantuomo e un gran gentiluomo.

Studente appena ventenne, egli fu del battaglione universitario toscano, che si coprì di gloria nei campi di Montanara e Curtatone.

E adesso egli era lieto di dirsi veterano delle patrie battaglie, non già per boria marziale, ma sibbene perchè la memoria di esse gli dava occasione di additare ai giovani la via del dovere e dell'onore, il sacrificio per la libertà, l'indipendenza e la prosperità della patria (Benissimo).

Come giureconsulto, egli fu nome dell'antico stampo, alto ebbe il culto del diritto e della giustizia.

E come oratore egli fu maestro del bel parlare toscano con cui sapeva destare e destò dovunque grandi e sinceri entusiasmi.

Neppure ad Augusto Barazzuoli, così buono e così mite, mancarono le amarezze della politica.

Ma in verità egli fu sempre nobilmente e serenamente superiore ad esse.

Un valè estremo, adunque, anche a nome dell'onorevole Bastogi assente, all'amico, al collega, e posso pur dirlo al maestro.

Un saluto ed una parola di conforto al suo egregio figlio, alla vedova addolorata. Colpiti da tanta sventura, eglino però possono andarne superbi.

Il padre, il marito, ha lasciato loro un nome illibato, un nome rispettato da tutti, un nome che non sarà, no, dimenticato dalla Camera, nè dal suo paese diletto, nè dall'Italia, perchè dell'Italia egli fu uno dei figli più eletti. (Bene. Bravo).

Di Rudinì, si associa a nome del governo.

×

Le interrogazioni.

L'on. sottosegretario **De Martino** assicura l'on. Cavagnari che migliorerà la stazione di Rapallo.

L'on. **Cavagnari** prende atto.

L'on. sottosegretario **Serena** — all'on. Franchetti sui fatti di Palermo — dice che delle cose si occupa l'autorità giudiziaria. L'istruzione va innanzi celeremente. L'opera del commissario Pantaleoni farà il resto.

L'on. **Franchetti**, non è soddisfatto. Teme — dice — che il governo non agisca con la dovuta energia, preoccupato da ragioni politiche.

×

Si viene all'interrogazione dell'onor. **Macola** al ministro della guerra « Sui criteri seguiti nelle proposte di onorificenze presentate a S. M. il Re e accordate a ufficiali superiori dello stato maggiore dell'esercito, dopo l'ultima campagna d'Africa, nonchè i criteri adottati nelle nuove destinazioni fatte agli ufficiali dello stesso corpo. »

Risponde l'on. **Pelloux**. A parer mio — dice — l'interrogazione che mi rivolge l'on. Macola avrebbe dovuta essere una interpellanza, non solo per la gravità dell'argomento, ma anche perchè egli nella sua interrogazione, non mi dice veramente che cosa voglia sapere.

Frattanto io non posso a ciò che egli mi chiede rispondere che questo: I criteri che segue il ministro della guerra nella proposta di onorificenze sono ispirati a sentimenti di giustizia e conformi alle leggi ed ai regolamenti.

Replica dell'on. **Macola**. (Molta curiosità; molti deputati stanno ad ascoltarlo dinanzi al primo settore di destra). Egli comincia:

— L'on. ministro della guerra ha chiesto ch'io mi spieghi, ecco qua. Tutti ricordano il processo Baratieri: tutti ricordano ancora come interrogandosi colà un ufficiale di stato maggiore, che si è mostrato in Africa tanto deficiente (oh! oh!), il colonnello Boccard, il quale era con un reggimento a Mai Maret il giorno di Abba-Carima e di sua iniziativa il giorno dopo si ritirava, il generale Del Mayno che faceva parte del tribunale gli disse: « Deploro la sua decisione per le sue conseguenze. » Infatti è dimostrato che gravi danni ebbero i soldati in ritirata — perseguitati in caccia dagli abitanti del paese — dal mancato appoggio delle truppe comandate dal Di Boccard. Di questo giudizio del general Del Mayno è fatto cenno anche nella sentenza del processo Baratieri. La condotta del colonnello di Boccard in quella circostanza fu stata giudicata severamente dall'esercito. Al qual proposito cito un fatto. Essendo un giorno il colonnello di Boccard entrato nel maneggio di Savoia cavalleria a Padova, ed avendo declinato il suo nome per presentarsi, il colonnello di quel reggimento rispose al saluto senza stringergli la mano. Si dirà che queste sono personalità.

Ed io rispondo: talvolta certi aneddoti sono necessari perchè caratteristici, benchè io debba aggiungere che non conosco neppure di vista il colonnello Di Boccard. Ora stando così le cose, un bel giorno improvvisamente nel Bollettino militare si legge la notizia che il colonnello Di Boccard è stato nominato ufficiale mauriziano e che è stato destinato, come capo di stato maggiore, ad un corpo d'armata importante come quello di Bologna, ciò che aveva l'aria di una promozione.

Questo fatto ha impressionato singolarmente tutti gli ufficiali italiani i quali hanno constatato che anche questa volta per il corpo di stato maggiore si erano usati i soliti privilegi (Oh, oh — rumori). Vi fu chi andò per schiarimenti al ministero della guerra e colà fu risposto che era stata fatta una inchiesta e che da questa era risultato che il colonnello Di Boccard aveva fatto il proprio dovere. Fare il proprio dovere non equivale a meritarsi una ricompensa. Poi, il giudizio dell'inchiesta mi pare un po' tardivo messo a confronto col giudizio vivo, immediato, preso sul luogo dal generale Del Mayno.

Ed io chiedo: perchè non pubblicate l'inchiesta? perchè se avete premiato Di Boccard non punite Del Mayne, che avrebbe lacerata la fama di un ufficiale? E' in questo modo che tutelate l'onore dell'esercito? E il sentimento militare?

Pelloux. Io lo sento altamente.

Macola. Non basta, no, non basta per tenere alto il prestigio militare decorare i carabinieri che uccisero Tiburzi: a momenti decoravate anche il collega nostro Carcani, loro generale (Ilarità). Occorre risollevare il morale dell'esercito, togliere il sospetto dei favoritismi e delle ingiustizie. In questa disgraziata faccenda d'Africa c'è stata tutta una serie d'impunità: impunità per Baratieri, impunità per i capi e sottocapi di stato maggiore, impunità anche per il generale Albertone autore di lettere delicatissime, impunità per chi al capitano Turitto, il quale gli spiegava ad Abba Carima il pericolo di esporsi troppo innanzi, lontani dal grosso delle truppe, rispondeva: « Ma che! lei ha forse paura? » (Sensazione).

Il generale Baratieri vi siete contentati di metterlo in posizione ausiliaria...

Pelloux. No, è in pensione.

Macola. Già, per gli alti servigi resi alla patria. Frattanto dopo Abba Carima il generale Mocenni gironzolava sorridendo pei corridoi della Camera. Ciò dimostra, non dirò la mancanza di maturità politica, ma addirittura che non abbiamo coscienza politica e neppure morale (Oh, oh!).

Sì, pur troppo queste tolleranze colpevoli inducono ad un doloroso dilemma, e cioè: o che chi presiede alle sorti dell'esercito dimenticandosi di essere l'educatore supremo è sempre disposto a cedere a pressioni che turbano il corso della giustizia, o che nell'esercito vi è così poco da scegliere da indurci a tenere ufficiali immeritevoli della fiducia dei loro inferiori. (Bene, bravo, impressione).

Pelloux (concitatamente). Domando io se sia permesso di fare una interrogazione in questo senso, se sia permesso di parlare dell'esercito e di distinti ufficiali, dirò così, a braccia.

Macola. Ho espresso il sentimento dell'esercito.

Pelloux. Di questo lasci parlare a me. (Più calmo) Ad ogni modo ringrazio l'on. Macola perchè mi dà l'occasione di dire una parola chiara per cessare questo vezzo di demolire tutto quanto, perchè quelli che non debbono essere demoliti siano rispettati. Il giudizio che ha dato il generale Del Mayno lo posso scusare per la concitazione del momento, ma non lo posso approvare. Quando il colonnello Di Boccard seppe dei commenti che si facevano per la sua condotta di Mai Maret, chiese di essere giudicato immediatamente. Noi demmo incarico dell'inchiesta a persona che gode la fiducia di tutto il paese...

Zavattari. La nostra, no. (Uuuh!)

Pelloux. Ci rivolgemmo al generale Baldissera dicendogli: Noi qui non sappiamo la verità, cercatela voi e diteci con tutti i mezzi che avete sul luogo come sono passate le cose e diteci il vostro apprezzamento. Il generale Baldissera ci mandò un rapporto in data del 16 giugno — vede l'on. Macola che non è tardivo — nel quale fra l'altro è detto: che se il colonnello Di Boccard si fosse più a lungo trattenuto a Mai Maret, avrebbe forse potuto raccogliere degli sbandati, qui non vi è nessun dubbio, ma che la sua decisione di ritirarsi era il partito che si doveva prendere in quel momento onde la sua condotta non meritava nè critiche, nè rimproveri. Questo è il parere del generale Baldissera.

Macola. Che non vale quello di un tribunale.

Pelloux. Il generale Baldissera continua dicendo nel suo rapporto sul colonnello Di Boccard, che una volta gli chiese quattro battaglioni per andare a liberare Adigrat, ma che egli giudicando impossibile tale impresa, li negò; infine soggiunge che nelle fasi ulteriori della campagna non ebbe che a lodarsi di lui.

Ma oltre a questo rapporto Baldissera, vennero altre informazioni, le quali mi hanno persuaso che se il colonnello Di Boccard si fosse trattenuto a Mai Maret forse la sua colonna si sarebbe trovata a mal partito.

Macola. Ma che!

Pelloux. Mi lasci parlare. La colonna Di Boccard ritirandosi, non avrebbe potuto attraversare le gole di Guna Guna.

Macola. Anche Guna Guna, adesso!

Pelloux. Non venga a far qui il maestro. Dopo ciò non ho altro da dire se non che il ministero della guerra facendo quel che ha fatto, ha compiuto e nient'altro, che un atto di giustizia. Era rimasto vacante il posto di capo di stato maggiore presso il corpo di armata di Bologna, ecco perchè vi fu mandato il Di Boccard.

Macola. Tutte giustificazioni inutili: ho ragione, io, in tutto, on. ministro!

Pelloux. Fu lo stesso Baldissera a proporre per Di Boccard l'onorificenza; se non gliel'avessimo data, sarebbe parsa non solo una odiosità, ma un aperto voto di biasimo. Infine debbo aggiungere intorno al colonnello Di Boccard questo: che la Commissione suprema d'avanzamento lo ha alla unanimità proposto per la promozione, e spero fra breve che il relativo decreto sarà proposto alla firma di S. M. il Re. Credo la Commissione suprema d'avanzamento miglior custode del decoro dell'esercito di tanti facili censori...

---

46 Appendice dell'11 dicembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Grande Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« *22 gennaio.* — Quanto i suoi desiderii mi commuovono e mi turbano! Egli mi diceva poco fa, per la mia resistenza: « Come sei forte per resistermi! Tu non mi ami... » E sembrava vicino a piangere per lo sconforto... Se sapesse! Se sapesse che fra poco, spento il lume, il mio pensiero fedele gli farà l'offerta di tutto l'essere mio, e che io desidererò ardentemente quanto egli desidera!... Sì, ti amo, ti amo! Adesso che non mi ascolti più, oso dirtelo. Ciò che non voglio confessarti quando sei vicino a me, tutto il mio essere te lo grida, appena assente... Ti abbandono le mie labbra e tutta me, mio caro! »

Questo è amore, credo, e sincero amore! Una tal foga mi stupisce anche oggi. Non riconosco più la mia anima in simili trasporti.

La « Marta d'altri tempi » mi sembra molto sfrontata... Dallo scrivere simili cose intorno a un uomo al divenire l'amante di lui, mi sembra che non vi sia che un passo...

Eppure io non ho fatto questo passo e non ne sono stata vivamente tentata. La vecchia onestà borghese, innata in me o ereditata, mi soccorse di certo nella difesa; ma fu, più che altro, la mia fede nella promessa di Leone che mi salvò dalla caduta.

Io attinsi coraggio in questo pensiero: « Egli me ne saprà grado quando sarà mio marito. » La mia resistenza fu inaccessibile ma non ne risento oggi alcun orgoglio; come pure non avrei coraggio di condannare quelle che in un caso simile non hanno avuto la stessa forza.

Povere fanciulle senza padre, moralmente orfane due volte (quale appoggio è quello di una madre come la mia, per quanto affezionata!) bisogna compiangervi: l'indulgenza per voi non è realmente che semplice giustizia!

Una istitutrice si prende un amante nella società ove va a guadagnarsi il pane: subito è disprezzata e si dice che è una baldracca. Ma che cosa si vuole che faccia, buon Dio? Il matrimonio le è interdetto. Educata come una borghese, con l'istruzione, l'educazione e i gusti di una borghese, non può divenire la moglie di un operaio, anche superiore. Solo nei romanzi della signora Sand si danno tali associazioni! Ma un professore, un impiegato modesto? Sì, il progetto sarebbe savio. Ma il professore, l'impiegato modesto, cercano una dote che, aggiunta al loro impiego, permetta almeno di vivere e di procreare un figlio...

Ora se incontra nella società elegante, ricca, azzimata ove ella lavora un uomo che le piaccia, che la corteggi, cosa deve fare?

La povera giovane ha un cuore, ha del sangue nelle vene come le fanciulle borghesi fornite di dote! Ha un'età per essere amata, accarezzata, resa madre come le figlie del popolo e come le signorine ricche!... Dunque ecco che si mette a scrivere il romanzo, venti volte scritto, dell'istitutrice innamorata nella famiglia dell'allievo.

Questo romanzo il romanziere lo termina ordinariamente col matrimonio dell'istitutrice e del ricco signore; ma nella realtà il matrimonio è una eccezione quasi miracolosa; spesso perchè l'amante ha moglie: — quante non ne ho conosciute che cedevano al padre dell'allievo! Quasi sempre poi perchè, fra l'uomo innamorato e la donna, non si parla nemmeno di matrimonio: per molti borghesi ricchi l'istitutrice serve all'amore come per alcuni borghesi più umili la domestica.

Quelle che cedono per interesse, per libertinaggio, o anche per tema di perdere il posto loro — sia pure — basse e vili e non riescono interessanti. Ma se ve ne è poi una che sia realmente innamorata? Se diviene l'amante di quest'uomo, per nulla, pel semplice piacere delle sue carezze? In verità, questa caduta naturale, quasi inevitabile, non si può chiamare, con equità, svergognatezza!

Io non peroro così la mia propria causa: io non fui l'amante di Leone Delsarto. Ho detto già quale fu la fiducia serena nella sua parola, liberamente, spontaneamente datami, che mi preservò. L'onestà, il pudore ereditario non sarebbero bastati. Se egli mi avesse, invece di promettermi il matrimonio, chiesto francamente di essere la sua amante, con tutta probabilità avrei ceduto; la mia resistenza non fu dunque nè eroismo, nè calcolo.

Grazie a tale resistenza ho guadagnato il ricordo puro e simpatico che esala anche oggi per me dai giorni di quel fidanzamento. Mi sembra che noi abbiamo ricominciato la storia di Giulietta e Romeo che li rende più seducenti prima del matrimonio; perchè la foga del desiderio giovanile è rattenuta e nobilitata dal rispetto dell'avvenire. Grazie a Dio io non mi ho da rimproverare in quella stagione ardente nessuna *bassa* azione: ho trattato da fidanzato — niente di più — l'uomo che consideravo come il mio promesso sposo.

Non appena ci confessammo reciprocamente di amarci — e Giannina affrettò le dichiarazioni facendole essa per noi — combinammo prestissimo dei frequenti abboccamenti. Leone Delsarte abitava in via Vittorio-Massé, un appartamento minuscolo composto di uno studio e di un alloggio assai grazioso. Siccome parecchie volte per settimana io accompagnavo Giannina a una scuola, non mancavamo mai di sottrarre alcuni minuti per una visita allo studio.

Un giorno vi trovai, insieme a Leone, un uomo maturo ed elegante, un po' calvo, con favoriti da magistrato; era il marchese d'Aguey.

Certamente la mia coscienza qualificò come si meritava l'abuso di fiducia del quale mi rendevo colpevole, favorendo così le relazioni della mia allieva con l'uomo che la corteggiava; ma quale autorità mi restava su Giannina? La mia propria situazione era forse più regolare di quella di lei e il mio segreto non valeva il suo? Così si stabilì fra Giannina e me il legame della complicità reciproca che avvince troppo spesso a Parigi la giovinetta al suo « angelo custode. »

Oggi, a cuore e sangue freddo, giudico severissimamente l'immoralità di un patto simile. La mia scusa è che allora fu concluso all'infuori di me, sotto la pressione degli avvenimenti. La mia scusa maggiore è che adoravo Leone con tutta l'anima e che bentosto mi fu impossibile di non vederlo tutti i giorni. E siccome queste visite affrettate non bastarono bentosto più, nè a Giannina nè a me, inventammo di fare eseguire i nostri ritratti da Delsarte, con l'assenso dei Lancrey.

I Lancrey sospettavano di nulla? Dell'intrigo della loro figliuola certamente no; di quello di Leone con me, alcuni indizi me lo fecero sospettare più tardi: fra l'altro la loro incredula meraviglia allorchè, richiesta che ebbe la mia mano, Leone affermò in modo assoluto che io non ero la sua amante. I Lancrey non avevano che una morale borghese, turbata da un sentimento vile: la difesa forsennata del denaro della famiglia.

...Abbiamo ricominciata, lui ed io, la storia di Romeo e Giulietta con l'identico ardore sensuale e la stessa ingenuità degli amanti di Verona: e la delizia fu tanta che il mio essere vibra ancora nel rievocarne il ricordo.

No, non trovo la forza nè nella mia coscienza, nè nella mia ragione, di condannare quelle ore adorabili, neppure oggi che non sono più che l'ombra del passato.

Se non avessi amato, non avrei mai supposto fino a qual punto di esaltazione può spingersi l'amore umano... Perchè dura poco l'età in cui l'amore è realmente la pura fiamma, si pura per la sua essenza medesima, che nulla verrebbe a oscurarne il chiaro splendore.

Un fiore di sensibilità ricerca gli amanti spesso prima, sempre dopo il trentesimo anno, e il profumo di questo fiore dell'amore è sconosciuto agli ardori della età matura. Infelice colui che non lo ha respirato; infelice chi non ha traversato l'Eden ove esso si schiude e che ha riservato il proprio cuore per i dolorosi affetti dell'età matura!

Infelice chi, stringendosi fra le braccia l'essere adorato, ha potuto pensare che altri lo aveva mirato più giovane, più bello; e che in giorni anteriori sarebbe stato più dolce l'amarlo!

Noi due abbiamo ricominciato la storia di Romeo e Giulietta!

Le nostre labbra giovanili si sono congiunte in baci che non avevano mai conosciuto, mentre i nostri occhi, rispecchiando i volti nostri, non vi leggevano nessuna ruga, nessuna traccia dell'ostile lavorio del tempo.

E ci siamo amati, non da conoscitori che sanno i torbidi artificii per destare i desiderii, ma da fanciulli che ogni carezza stupisce. Ci siamo amati perfettamente nell'ora in cui ciascuno di noi poteva amare di più.

Eppure fui abbandonata.

La commedia degli amanti di Verona è finita in una farsetta borghese. Romeo, messo al bivio dai suoi di scegliere fra me e i suoi duemila franchi di pensione mensile, ha scelto i duemila franchi. So bene come fosse circuito, trattenuto in Fiandra quasi suo malgrado, e come non fosse mai libero di cedere al generoso impulso di un ritorno... Egli mi disse tutto ciò nella miserabile lettera di addio che mi scrisse e che bruciai immantinente per disgusto.

Quell'uomo che mi adorava, mi ha potuto lasciare per ragioni di famiglia e di denaro!

Io per l'addietro cercavo invano la soluzione di quest'enigma. Adesso mi sembra di decifrarlo. Leone mi abbandonò facilmente perchè non gli avevo appartenuto.

E' una menzogna quel che pretendono le donne, cioè che al possesso segua la sazietà e bentosto la noia. Pel capriccio, forse; ma per l'amore no!

Il possesso suggella l'unione e la rende indissolubile; questo è il segreto della durata di tanti matrimoni che in sulle prime, parvero male assortiti: il mio, per esempio.

Macola. Ho proprio ragione io in tutto e per tutto. (Oh, oh!)

Pelloux. Credo d'aver fatto il mio dovere.

×

Ma l'interrogazione, che si è già svolta vivacemente, ha anche una coda.

Interviene l'on. **Mocenni** per le parole che l'on. Macola gli ha rivolte. Dice che essendogli state riferite quelle parole, ha creduto di dover tornare nell'aula donde era uscito dopo aver discorso del povero Barazzuoli. Continua:

— Parlo con la voce del galantuomo. Riconosco l'on. Macola incompetente a giudicare della mia condotta. Egli non ne ha il diritto. Mi si conduca davanti a un tribunale militare o ad un tribunale di guerra, allora..

Macola. Se dipendesse da me! (Oooh!)

Mocenni. Mi trattenni a Roma fino al 28 maggio, finchè durò la discussione sull'Africa. Se vi erano accuse contro di me, avrei risposto: presi anzi la parola alla Camera. (Aula popolatissima, ma agitata). Consegnai al mio successore tutti i documenti; mi misi a sua disposizione per qualunque schiarimento. Quando credetti d'aver compiuto il dover mio andai all'estero...

Zavattari (urlando). Andaste a festa. Quando si è in lutto non si va alle feste. (Rumori).

Pres. (severo). On. Zavattari, lo richiamo all'ordine.

Zavattari. Solamente me richiama all'ordine?

Pres. On. Zavattari!

Zavattari. Ho detto la verità. (Nuovi urli). Vuole che gliene domandi scusa? (Rumori, risa).

Mocenni (continuando a fatica fra il susurro). Andai all'estero, quando cominciò la discussione dei progetti militari; credetti bene che non mi convenisse d'esser presente.

Non sono stato a feste. Credo di non essere venuto meno al mio dovere accettando un invito dell'imperatore d'Austria. (Oooh!) E andando, per incarico avutone dal nostro presidente, a recare i suoi saluti al presidente della Camera ungherese. (Nuovi rumori).

La Camera è diventata *houleuse*.

All'estrema Sinistra piovono le invettive.

Ferri. Domandate l'oblio e basta.

Zavattari. E basta.

Ferri. Chiedete che vi si dimentichi.

Santini (dal Centro). Ecco che parla l'eroico Ferri.

Ferri. Eh! eh! sono eroi i vostri Baratieri e Mocenni!

I rumori sono così alti che non si ode più nulla: di Mocenni non si vedono che i gesti; e si vedono altri gesti concitati al Centro, ai quali l'on. Ferri risponde:

— *Venga qui qualchedano, venga qui.*

Santini. Ma io sono un gentiluomo.

Ferri. Chi ha coraggio venga avanti.

E scendendo giù dallo scalone dell'Estrema, prende un'attitudine di pugillatore, mentre l'onor. Marescalchi cerca di calmarlo.

Rumori infiniti.

Imbriani (a Mocenni). Come si fa a parlare quando vi sono i cadaveri di Abba-Carima insepolti.

Ferri. Signor presidente, signor presidente, domando la parola per fatto personale.

Pres. Qui c'è un equivoco...

Voci all'estrema Sinistra. Ma che equivoco.

Il resto della Camera urla: il presidente crede bene di coprirsi. La seduta è sospesa per alcuni minuti.

×

Dopo dieci minuti ritorna l'on. **Villa**, il quale dice:

— Avendo l'on. Mocenni accennato di essere stato pregato dal presidente della Camera di porgere i suoi saluti al presidente della Camera ungherese, osservo che avendomi lo stesso onor. Mocenni recati i saluti del presidente della Camera ungherese, credei mio dovere di convenienza d'incaricarlo di contraccambiarli: ecco tutto.

Imbriani. C'è una bella differenza da quello che aveva detto quell'altro.

Voci. Ricominciamo.

Macola. Sono, mi pare, dispensato dal dire che io sia soddisfatto. Deploro soltanto che dalle parole del ministro della guerra appaia chiaramente che si vogliono continuare nel suo dicastero condannevoli tradizioni. Certo ciò non farà il bene dell'esercito.

Ferri (per fatto personale). All'on. Mocenni feci una sola interruzione, ch'egli ormai cercasse l'oblio! Le altre mie parole vennero indirizzate a qualche deputato incognito del Centro, che approfittando dell'urlo anonimo, provocava da me l'invito a farsi conoscere.

Nessuna replica al Centro; però questo ci vengono a dire che l'on. Santini ha mandato a sfidare l'on. Ferri.

L'on. **Di Rudinì** ha da aggiungere ancora una parola.

Non può lasciar passare senza protesta ciò che ha detto l'on. Macola.

Lo assicura che il governo sente il suo dovere verso l'esercito e non ha mancato di agire contro ufficiali accusati di esser venuti meno al proprio dovere; ma non può punire quelli che sono degni di stima.

Il governo non si lascia, nè si è lasciato impressionare da giudizi tumultuari.

×

L'on. ministro **Prinetti** presenta una legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del 1896.

L'on. **Mazza** svolge una proposta di legge sua e dell'on. Santini ed altri per la concessione di una tombola telegrafica nazionale a beneficio dell'Opera pia « Protettorato di San Giuseppe. »

E' presa in considerazione.

×

Siamo alle interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Alcune riguardano le ultime inondazioni e le condizioni dei fiumi, altre le ferrovie; una è sui lavori di Roma.

L'on. **Sani S.** interpella sulla rotta del Reno. Dice che è tempo di provvedere seriamente alla sistemazione di quel fiume.

L'on. ministro **Prinetti** risponde che ha fatto studiare il problema della sistemazione definitiva del Reno: lo studio prevede una spesa di sei milioni: fu concordemente approvato dai tecnici governativi e dai rappresentanti delle provincie interessate. I lavori saranno eseguiti, e tanto più prontamente se, come spera, le provincie anticiperanno al bilancio dello Stato i fondi necessari.

Viene l'interpellanza degli on. Barzilai, Mazza, Zuccari e Santini per i lavori di Roma.

L'on. **Barzilai** ricorda le diffidenze in mezzo alle quali venne su l'on. Prinetti, a Roma anche più intense che altrove. Egli ha trovato al suo ministero l'archivio delle lunghe promesse fatte a Roma dai successivi ministri: policlinico, palazzo di giustizia, porto di Ripagrande, Lungo-Tevere, ponte Vittorio Emanuele, sistemazione di piazza Venezia, ecc. ecc.

Ogni tanto un nuovo progetto di legge, una piccola spinta, ma il cammino sempre lento, faticoso, senza una meta vicina e visibile.

Il più largo a promesse fu il ministro Perazzi, ma non furono più fortunate delle altre. Che farà l'attuale ministro?

Approva l'idea di finire in quattro anni il palazzo di giustizia. Quanto al policlinico, si meraviglia che un muro di cinta già pronto per la esecuzione che avrebbe offerto molto lavoro, sia stato sospeso. Chiede notizie degli accessi al ponte Umberto, della sistemazione di piazza Venezia, dell'allacciamento delle stazioni Trastevere e Termini, della ricostruzione del palazzo di agricoltura. Fa un quadro doloroso della condizione tristissima degli operai edilizi, che hanno fame e non possono aspettare più oltre. Il ministro provveda e senza indugio!

×

Vengono alcune interpellanze ferroviarie.

L'on. **Bettolo** chiede che si provveda alla mancanza del materiale ferroviario.

I lamenti del commercio — dice — sono quotidiani: per mancanza di vagoni Genova corre il pericolo di essere sacrificata a Marsiglia. Eppure meriterebbe un miglior trattamento. Gli introiti governativi a Genova salirono in venti anni da 23 a 36 milioni.

Tre oratori, gli on. **Niccolini**, **De Nicolò** e **Fiamberti**, vogliono aver dal Governo notizia dell'inchiesta Saracco intorno alle costruzioni ferroviarie, alle liquidazioni che si sono fatte a certi appaltatori, alla famosa galleria del Bergallo e al resto.

L'on. **Niccolini** concludendo esclama: On. ministro, se farete la guerra a fondo contro i dilapidatori del pubblico denaro, mi avrete compagno.

Segue un'interpellanza **Del Giudice** sul servizio ferroviario.

Chiudono due interpellanze **Romanin Jacur** e **Chinaglia** sulla sistemazione dei fiumi del Veneto.

×

Ancora il terremoto.

Sino da ieri gli onorevoli Galli e Cavallotti avevano presentate due interpellanze sulla questione dei fondi del terremoto.

L'on. **Galli** prega il presidente del Consiglio di volerne affrettare la discussione.

L'on. **Di Rudinì** propone lunedì giornata di interpellanze.

Così rimane stabilito.

E la seduta è tolta alle 7 e mezza.

CRONACA DI ROMA

ANCORA L'OMICIDIO DI IERI al Foro Traiano

Stamane alle 11 si è spontaneamente presentata al delegato Cortesi la cantante Marietta Curti, la quale, essendosi trovata presente, come dicemmo, al fatto, ne ha narrato le circostanze nel modo che furono da noi riferite.

La ragazza, dopo l'interrogatorio, è stata rilasciata in libertà.

Il *Gattello*, che non si è potuto rintracciare, è stato però identificato per lo staderaro Ignazio Pasceuci, di 17 anni, romano, abitante al vicolo delle Stalle.

Anche da quanto ha deposto la Curti, risulterebbe che il fatto fosse da considerarsi tutt'altro che una *partita d'onore*, come ha voluto giudicarlo un giornale del mattino.

Il morto, Augusto Giannetti, sarebbe stato provocato dal Belli, e da questi ferito mortalmente al petto. Dopo, il Giannetti si sarebbe gettato sull'avversario e l'avrebbe colpito alla testa.

Domani nelle ore pomeridiane avrà luogo il trasporto della vittima a Campo Verano.

Il sig. Bossi, segretario dell'*Illustrazione degli ordini equestri* ci prega di far sapere che Ettore Belli, l'uccisore, non era ancora commesso di quel giornale, ma solamente aveva fatto pratiche per ottenere quel posto.

Il delegato Cortesi, per l'arditezza mostrata nell'affrontare i colluttanti, sarà probabilmente proposto per una ricompensa al valore. E questa volta sarà davvero meritata.

Il cardinale Verga. — Domenica prossima nella cappella del collegio Pio Latino Americano ai Prati di Castello, il cardinale Luigi Oreglia, di Santo Stefano, decano del Sacro collegio, consacrerà solennemente il cardinale Isidoro Verga eletto, nell'ultimo concistoro, vescovo di Albano.

Ancora i disordini di Marino. — Ecco i nomi dei socialisti arrestati l'altro ieri a Marino per aver promosso disordini in chiesa durante la predica di mons. Bonaldi:

Campegiani Umberto di Ferdinando, scalpellino — De Felice Filippo fu Filippo, calzolaio — Terribili Quirino di Mario, vignarolo — Trinca Temistocle di Antonio, vignarolo — Ruggiero Luciano di Giuseppe, vignarolo — Trinca Stanislao di Antonio, vignarolo — Pellini Ettore fu Giovanni, vignarolo — Silvestri Simone fu Giovanni, scalpellino — De Marzi Mariano fu Agostino, vignarolo — Fiordalice Giuseppe fu Filippo, calzolaio — Petrei Giglio di Francesco, fabbro — Fanesca Tommaso di Giovanni, calzolaio.

Leandri Giuseppe fu Raffaele, muratore — Leandri Quirino fu Raffaele, vignarolo — Martinoia Bernardo di Tommaso, falegname — Vinci Barnaba di Enrico, vignarolo — Rinaldi Oreste di Filippo — Lodovici Cesare fu G. B., calzolaio — De Sanctis Giuseppe, vignarolo — De Sanctis Vincenzo fu Giovanni, vignarolo — Onorati Virgilio fu Oreste, vignarolo — Giarlini Odoardo fu Pietro, macellaio — Bellucci Umberto fu Giuseppe, stracciarolo — Pasqualini Domenico di Antonio, vignarolo — Pistacchi Adriano di Domenico, scalpellino.

Omicidio in provincia. — Ier l'altro a Bracciano il contadino Giuseppe Canini, di 26 anni, nativo del luogo, per frivoli motivi, venuto a questione con certo Augusto Ambrogi, trentenne, l'uccideva con un colpo di coltello al cuore.

L'omicida si è oggi costituito ai carabinieri.

Il successo strepitoso del Maldacea continua ed il pubblico affollatissimo lascia il grazioso locale *Olympia* soddisfattissimo.

Anche la grande novità del giorno, le marionette elettriche del sig. Powel di New-York, entusiasmano i grandi ed i bambini. La Direzione col ribassare i prezzi delle poltrone — Lire Una — ha tale affluenza a tali posti, che ha dovuto pensare ad aprire un nuovo accesso dalla via [illegible].

TEATRI

IL «TRIONFO» DI R. BRACCO al «Valle»

Il nome di Roberto Bracco, nella scarsa letteratura drammatica italiana, occupa uno dei posti di onore. *Le Maschere* e *L'infedele* — per non ricordare che i principali lavori del sempre giovine scrittore napoletano — nella produzione teatrale del nostro paese, sono fra le cose migliori. Ciò costituisce un tale attivo, a favore di R. Bracco, da far presto dimenticare quello che iersera al *Valle* — contrariamente ai desideri ed alle aspettative di tutti — non è stato certo un successo.

In questo *Trionfo* — a parte ogni mancato effetto di teatralità, senza di cui un sicuro conoscitore della scena quale è il Bracco, sa troppo bene, che non si può tener desta l'attenzione del pubblico — a parte ciò, gli spettatori non hanno neppure potuto avere una visione chiara e netta dell'intima essenza dei personaggi, e in speciale modo di quel Lucio Saffi che è il protagonista.

Costui appare un degenerato, affetto dalla più strana delle morbosità. Abita con una giovinetta, Nora, una maestrina di pianoforte, bella ed aggraziata, ed alla quale è affezionatissimo. Ma con essa, dice e proclama ad ogni istante di non voler avere alcun rapporto sessuale, perchè egli vive *dentro di sè* una vita che non ha niente di comune con tutto quello che attrae gli altri.

E nei colloqui, semplicemente amichevoli, che ha con questa fanciulla, così conclude il suo paradossale ragionamento: « Il fascino materiale può esaurirsi a poco a poco, e può cessare a un tratto per mille ragioni, e allora che resta? — Niente. »

Ragionando e operando a questo modo Lucio Saffi - come ho già detto - appare un degenerato. Ma la sua bizzarra morbosità è frutto di una deficenza fisica, o di una malattia morale?

Come il suo animo è stato vinto da tale anomalia e per quali ragioni? Il Bracco non ce lo fa in alcun modo comprendere.

E vi è di più. Nora — che l'autore ci presenta come un carattere impressionabile — acconsente sempre, con trasporto, a questa — chiamiamola così — stranezza del suo *amico*, giacchè evidentemente subisce la di lui suggestione.

Ma l'origine, il punto di partenza, la causa materiale, insomma, di una infermità così anormale, che da un uomo si propaga a una donna, non apparisce in alcun modo. E questa, sulla scena, è tale una lacuna, da influire, in modo decisivo, sulle sorti di un lavoro.

Per coloro che fossero desiderosi di conoscere lo scioglimento della curiosa situazione, aggiungerò che due amici di Lucio Saffi — Giovanni, un pittore, e Ziegler, un violinista — amano — e s'intende fisiologicamente — entrambi la giovane maestra di pianoforte.

Ziegler, per eccessiva timidità, parte alla volta di lontani paesi senza aver neppure avuto il coraggio di manifestare la sua passione; Giovanni, più fortunato, riesce a possedere Nora, una sola volta, nella casa di uno zio di Lucio, in un villaggio, dove egli ha accompagnato i due giovani. E Nora, si dà a lui, in un momento di abbandono, vinta dall'uomo forte, al quale pur dice, in quel supremo momento, di non amarlo.

Nora, dopo, si pente e va a raccontare l'accaduto a Lucio; questi prima si dispera, ma in seguito, facendo all'improvviso getto di tutte le sue teorie, grida che il fallo di Nora e di Giovanni è stato un trionfo della vita, e che anche a lui ormai la carne gli è preziosa.

Quei due — giacchè Nora non acconsente a diventare l'amante di Giovanni, a cui ha ceduto solo per istinto — si allontanano per vie diverse, mentre Lucio rimane ad accarezzare una bella contadinotta, pupilla di suo zio, proponendosi per l'avvenire di menare vita molto allegra.

Il pubblico che ha mostrato la sua stanchezza di fronte a lunghe scene troppo teoriche, o troppo filosofiche, e che invano ricercava, ripeto, una spiegazione originaria del fatto anormale che gli si presentava, ha pur tuttavia gustato un dialogo spesso vivo e colorito, e più di una volta denso di pensiero, ed ha inoltre ammirato due o tre deliziosi quadretti — che adornano qua e là la commedia.

L'esecuzione della Reiter, di Andò, di Leigheb, di Belli-Blanes, della Grammatica, di Carini e dei Falconi è stata eccellente.

Sm.

L'inutilità del male.

E' domani sera, dunque, che avrà luogo al *Valle* la tanto attesa prima rappresentazione di questo lavoro di Ugo Ojetti, il giovane scrittore già così favorevolmente noto per le sue novelle e le sue critiche letterarie. Il teatro è già in gran parte venduto. Lo spettacolo è in onore di Flavio Andò, cioè di uno dei più valenti attori della scena italiana. Dopo il lavoro di Ojetti, i coniugi Leigheb ed il Belli-Blanes, eseguiranno lo scherzo comico di E. Vercesi, *Alle Cascie*.

Lunedì poi, al *Valle*, un'altra novità: — *La Lupa* di Giovanni Verga — e quindi prima *Le Tenaglie* di P. Hervieu.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Cremona, 10, ore 11,45 ant. — *Teatro distrutto da un incendio.* — Questa mane un fortissimo incendio distrusse completamente il teatro *Ricci*. Nessuna vittima.

Rovigo, 10, ore 5 pomer. — *Tentato suicidio.* — Oggi alle ore 5 nel proprio ufficio tentava suicidarsi con un colpo di rivoltella questo ispettore delle guardie doganali, sig. Fresco Emanuele, ferendosi leggermente.

Si attribuisce la causa a infermità mentale.

Spezia, 10, ore 4,25 pom. — *Il gran maestro della Massoneria.* — Il gran maestro Nathan sarà domani alla Spezia. Le loggie massoniche della valle gli offriranno un banchetto. Proseguirà subito dopo per Pisa.

Modena, 10, ore 3,10 pom. — *Un tentato omicidio.* — Nottetempo a Carpi furono esplosi tre colpi di rivoltella contro un tal Serafino Lugli che aveva riferito ad Albino Mariani di una tresca della moglie di lui con un tal *Celso Calluni*. Quest'ultimo è stato arrestato.

Avellino, 9. — *Cattivo tempo e disgrazie.* — Sono oramai due mesi che in quasi tutto il territorio della provincia cadono pioggie torrenziali, le quali hanno prima rovinato le campagne e sono conseguenza dopo di danni rilevanti nei fabbricati.

A Montaleone di Puglia, comune appunto della provincia, qualche giorno fa crollò il tetto d'una casa colonica, seppellendo sotto le macerie l'intera famiglia del colono Giovanni Lamanna.

Accorsero sul luogo le autorità del paese insieme con molti [illegible].

Furono tratti salvi dai rottami il Lamanna e la moglie [illegible].

Una cavalla ed un [illegible] restarono [illegible], ma parecchio pollame fu distrutto.

E' molto lodata l'opera di salvataggio.

Nell'ufficio del genio civile. — Il cav. Giovanni Gambaro, ingegnere capo, è stato traslocato all'ufficio di Lucca. A sostituirlo in Avellino è venuto da Campobasso il cav. Alfonso Di Napoli, le cui qualità di buon impiegato affidano perchè le cose del nostro ufficio vadano bene innanzi.

Caserta, 10, ore 1 pom. — *Ferimento.* — Ad Arienzo, il ragazzo Clemente Regale, mentre trovavasi a raccogliere delle arancie in un giardino, veniva sorpreso da una donna che gli esplodeva a bruciapelo un colpo di fucile, accecandogli l'occhio destro e sfregiandogli il volto.

E' stato condotto all'ospedale degli Incurabili a Napoli, in grave pericolo.

— Ieri è stato inaugurato nella nostra cattedrale un sarcofago in onore del defunto mons. Rosseliggo. Alla cerimonia, che riuscì solenne, intervennero prelati da tutte le parti della provincia e da fuori, e numeroso pubblico.

Catania, 10, ore 3,20 p. — *La fuga di una guardia municipale.* — Si commenta la fuga della guardia municipale Previti Giovanni. Era incaricata di riscuotere le somme che pagavano i contravventori. L'ispettore governativo avendo richiesto i verbali di conciliazione il Previti promise di presentarli, poi si rese irreperibile.

Fu deferito al potere giudiziario. Oltre all'ammanco di cassa si trovarono i verbali dei registri alterati.

Messina, 10, ore 2,40 pom. — *Elezioni commerciali.* — Risultarono eletti a consiglieri della Camera di commercio Verroni con voti 1910 — Chirico 1892 — Savoca 1764 — Decel 1758 — Cacopardi 1750 — Saccà 1749 — Fazio 1723 — Corso 1704 — Mauromati 1682 — Loiela 1579 — Romano 1571 — Trombetta 1541.

Conflitto tra carabinieri e contrabbandieri. — Tra Baccale e Uria i carabinieri Angeloni e De Blasi sorprendevano due mule cariche di polvere da sparo di contrabbando. Intimato l'arresto ai conducenti, questi si ribellavano reagendo e scagliando sassi contro i carabinieri che costretti a usare le armi ferivano gravemente uno dei tre contrabbandieri.

Il « Laurada ». — Quel tal piroscafo americano *Laurada*, che forniva agli insorti cubani munizioni e armi, e che perseguitato dalla flotta spagnuola non potè essere catturato, è rimasto nel nostro porto tre giorni caricando carne di limoni.

E' ripartito iersera diretto a New-York.

Palermo, 10. — *Relazioni e ispezioni* — In seguito alla relazione del cav. Marchente sopra l'andamento dei servizi di riscossione e vigilanza del dazio consumo di Campantaleone, ha fatto invitare l'ispettore Donofrio Sangiorgi, Zumso a domandare il collocamento a riposo.

Lo stesso Marchente venne chiamato a sopraintendere l'amministrazione del dazi.

Il ministro commissario ha ordinato una ispezione straordinaria del nostro manicomio, incaricandone il cav. Ferri ispettore al ministero dell'interno, il dottor Giardina, medico provinciale, il ragioniere Villasini.

L'ispezione è cominciata stamane.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Fra le interrogazioni d'oggi notevole una dell'on. Macola sull'onorificenza data al colonnello Di Boccard, la quale ha dato luogo ad incidenti vivacissimi, onde la seduta ha dovuto essere anche interrotta.

Le parole dell'on. Macola sulla necessità di mantenere alto il prestigio dell'esercito impressionarono vivamente la Camera, perchè corrispondono a un sentimento molto diffuso.

Poi si è passato allo svolgimento delle interpellanze al ministro dei lavori pubblici che sono andate innanzi quietamente per il resto della seduta.

Domani risponderà il ministro.

In seguito all'incidente avvenuto oggi alla Camera fra gli on. Ferri e Santini, questi ha incaricato gli on. Arnaboldi e Vagliasindi di rappresentarlo nella vertenza.

I due deputati gli inviarono la lettera seguente:

« Roma, 10 dicembre 1896

On. deputato Santini

« Incaricati da lei a recare una sfida all'on. deputato Enrico Ferri, per le parole da lei ritenute offensive (che egli avea pronunciato al suo indirizzo nella seduta odierna della Camera) l'on. Ferri ci ha dichiarato di non essere disposto ad accettare una sfida cavalleresca.

« Le forme con cui egli si mostrava invece disposto a risolvere la vertenza, essendo assolutamente dalla qualità dell'ufficio per il quale ella ci aveva delegato, quindi abbiamo ritenuto cessato il nostro mandato.

« *Arnaboldi — Vagliasindi.* »

A quel che si dice l'on. Ferri avrebbe risposto ai rappresentanti dell'on. Santini ch'egli era disposto a battersi non con armi riconosciute dal codice cavalleresco.

×

L'on. Marazzi Fortunato è stato nominato relatore della Commissione per il disegno di legge « Modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali di marina (837) ».

×

L'on. Grandi è stato nominato relatore sulle « Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. »

×

La sottogiunta del bilancio guerra e marina ha oggi nominato l'on. Pais relatore sul bilancio marina 1897-98, affidandogli anche l'incarico di riferire sulla « Autorizzazione della maggiore spesa di 7 milioni per la riproduzione del naviglio », e l'on. Grandi relatore sul bilancio guerra 1897-98, affidandogli anche l'incarico di riferire sulle « Spese straordinarie da inscriversi sul bilancio guerra per l'esercizio 1896-97. »

Molti deputati si recheranno domani a Firenze ad assistere ai funerali del compianto Augusto Barazzuoli. L'on. Sciacca della Scala, colpito da un recente lutto domestico, non ha potuto nel dolore che l'affliggeva, partecipare, come avrebbe voluto, alla commemorazione d'oggi.

AL SENATO

Oggi si è riunito il Senato.

In principio di seduta ha prestato giuramento il nuovo senatore Beltrani-Scalia.

Poscia il presidente ha annunziato che il sen. Cencelli si è dimesso, per ragioni di salute, dalle cariche che occupava. Si provvederà in altra tornata alla surrogazione.

Ha comunicato pure un telegramma del presidente del Consiglio annunziante la morte dell'on. Barazzuoli.

Su proposta dei sen. Baranti, Sprovieri e Pasolini il Senato ha acconsentito che fossero inviate le condoglianze del Senato alla moglie ed al figlio del deputato Barazzuoli, che servì col braccio la patria e nel Parlamento e nel governo la onorò col senno.

Il ministro Costa si è dichiarato lieto del voto del Senato.

Da ultimo il ministro Costa ha presentato i seguenti progetti di legge:

1. Matrimoni degli ufficiali del R. esercito — 2. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato — 3. Disposizioni complementari alla legge 25 giugno 1882 sulle bonificazioni delle paludi e terreni paludosi — 4. Trattati ed atti per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione — 5. Modificazioni al procedimento penale sull'ammissibilità dell'Appello e della Cassazione e sul procedimento in Cassazione — 6. Tre progetti coordinati sull'ordinamento giudiziario e cioè: Ammissione nella magistratura; Modificazione dei gradi nella magistratura, nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie; Garanzie per la magistratura.

Il Senato sarà di bel nuovo convocato a domicilio.

Domani riunione negli uffici.

LA COMMISSIONE DEI 15

Oggi, dalle 2 alle 5, si è radunata di nuovo la Commissione pei provvedimenti finanziari e bancari.

Finora le sono stati presentati i seguenti 5 disegni di legge:

1° Riassunamento e ordinamento dei Banchi e della circolazione.

2° Per l'applicazione provvisoria delle disposizioni precedenti (catenaccio).

3° Per l'istituzione di una Cassa di prestiti ai comuni ed alle provincie.

4° Per provvedere alla sistemazione dei debiti comunali in Sicilia e Sardegna.

5° Provvedimenti per gli inabili al lavoro.

Manca ancora uno dei progetti annunziati.

Il primo progetto da discutersi è quello relativo alle Banche d'emissione.

Nella seduta d'oggi, dopo lunga discussione, sono stati formulati i seguenti quesiti che han rivolto ai ministri gli onorevoli Colombo, Rubini, Sani, Rava, Carmine e Pantano.

I principali sono:

Come si assicurano le garanzie nei rapporti fra la Banca d'Italia e l'eventuale suo nuovo Istituto di mobilizzazione?

Come pareggierà il Credito fondiario della Banca l'esposizione avvenire verso la Banca stessa per il servizio degli interessi e rimborsi, quando si esaurissero le disponibilità all'uopo assegnate dal disegno di legge?

Se non convenga ridurre il valore capitale delle cartelle del Banco di Napoli, onde assicurarne la liquidazione, rappresentando la differenza con un buono di godimento eventuale.

Se non convenga stabilire per legge le norme fondamentali della gestione del Banco di Napoli al fine di assicurare la responsabilità effettiva degli amministratori e direttori [illegible].

Se non ritenga opportuno di promuovere un consorzio fra gli Istituti, onde principalmente:

a) far cessare l'irragionevole concorrenza alle [illegible];

b) comunicarsi le rispettive esposizioni verso una medesima ditta.

La Commissione, in attesa delle risposte del ministro, si riunirà sabato per esaminare intanto l'altro disegno di legge sui prestiti dei comuni di Sicilia, Sardegna ed Elba.

L'ACCUSA CONTRO TRE SENATORI

La sezione d'accusa del tribunale di Catania ha deliberato di trasmettere al Senato gli atti del processo per bancarotta fraudolenta contro la Banca depositi e sconti di Catania, richiedendo l'autorizzazione a procedere contro tre senatori siciliani che nel processo stesso sarebbero implicati.

Sull'argomento l'on. Bonainto, deputato di Paternò, ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede interpellare il commissario civile per la Sicilia conte Codronchi ed il ministro di grazia e giustizia senatore Costa per conoscere quali provvedimenti hanno preso e prenderanno contro l'associazione di malfattori collegati ai noti bancarottieri della Banca depositi e sconti di Catania e compagnia.

Sappiamo che delle conclusioni della sezione di accusa del tribunale di Catania il procuratore generale di quella città aveva dato avviso telegrafico al guardasigilli fin dal 20 novembre.

AL QUIRINALE

Stamane i ministri si sono recati al Quirinale per la relazione al Re e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 9 1/2 è terminata alle 12 e 10.

Il Re si trattenne poscia a conferire coi ministri Di Rudinì, Visconti Venosta e Luzzatti.

Con quest'ultimo, Sua Maestà si congratulò per l'ottima accoglienza che aveva avuto l'esposizione finanziaria, e specialmente pei provvedimenti escogitati a favore del Banco di Napoli, la cui esistenza e la cui solidità è di vitale importanza per tanta parte d'Italia.

NELLA SOMALIA ITALIANA

In una riunione tenuta ieri a palazzo Braschi fra il presidente del Consiglio e i ministri Visconti-Venosta e Brin si sono deliberati alcuni provvedimenti relativi alla protezione degli stabilimenti italiani sulle coste del Benadir ed alla successione del compianto capitano Cecchi nel Consolato generale dello Zanzibar.

Il capitano della R. marina cav. Sorrentino, il quale comanderà la regia nave *Elba*, che salperà posdomani da Napoli per lo Zanzibar, è stato nominato intanto, a quanto si afferma, commissario del Re al Benadir, con titolo e funzioni di console generale.

Il capitano Sorrentino ebbe stamane una lunga conferenza coi ministri Brin e Visconti-Venosta.

In massima si è deciso, per gli effetti della pensione alle famiglie delle vittime di Lafolè, di considerare il console generale Cecchi e gli ufficiali di marina che parteciparono alla sua carovana come morti in servizio e per causa di servizio.

Sino ad oggi si assicura che nessun particolare sul grave fatto è pervenuto al governo, oltre quelli già noti.

IL RITORNO DEI PRIGIONIERI

La *Stefani* comunica:

ZEILA, 8. — Si ha da Harar che il maggior Nerazzini è ivi arrivato il 27 novembre, con duecento prigionieri, in ottima salute. Il maggiore si proponeva di partire per Zeila, il 5 dicembre, con questa prima colonna, formata in tre squadre, al comando del maggiore Gamerra.

Questa prima carovana di prigionieri è attesa a Zeila martedì prossimo e per quel giorno una nave italiana si troverà a Zeila per l'immediato trasporto in Italia dei prigionieri.

Si calcola che il maggiore Gamerra ed i suoi compagni potranno sbarcare a Napoli fra Natale e capo d'anno.

Altre carovane da 2 a 300 prigionieri seguiranno a regolari intervalli in modo che per la fine di febbraio prossimo, tutti i prigionieri attualmente nello Scioa potranno essere giunti alla costa.

PEL LE CAMERE DI LAVORO

In seguito alla circolare del ministro dell'interno che su parere del Consiglio di Stato vieta ai comuni di sussidiare le Camere di Lavoro, venne presentata oggi alla Camera la seguente mozione firmata dai deputati Barzilai, Imbriani, Mazza, Socci, Celli, Zuccari, Taroni, Zavattari, Cavallotti, Fazi, Curci, Pansini, Garavetti:

« La Camera equamente interpretando l'art. 146 della legge comunale, afferma che i comuni possono nei limiti di capacità dei loro bilanci sussidiare le Camere di Lavoro, trattandosi di istituti di evidente pubblica utilità. »

L'on. Di Rudinì rispose subito ai firmatari della mozione che giudicava anch'egli grave il parere del Consiglio di Stato e che avrebbe studiata la questione nell'intento, se possibile, di favorire le Camere di lavoro.

LA REVISIONE della tassa sui fabbricati

Oggi si è di nuovo riunita la Commissione parlamentare eletta dagli uffici per riferire sulle modificazioni alla tassa fabbricati proposta dal ministro Branca.

Nelle precedenti sedute la Commissione fu unanime nel riconoscere insufficiente il progetto ministeriale. Gli on. Frascara, Rizzetti, Aguglia, Tittoni e Grippo sostennero la necessità della revisione obbligatoria. Gli on. Montagna e Grippo propugnarono il diritto al rimborso della tassa pagata per qualunque sfitto che si protragga oltre l'anno.

Gli onorevoli Tittoni e Frascara hanno dimostrata la necessità di ammettere le revisioni parziali anche per le diminuzioni di affitto che raggiungono il sesto del credito.

Gli onorevoli Montagna e Facheris proposero maggiori esenzioni per gli opifici industriali.

La Commissione ha deliberato di interrogare il ministro ed ha proceduto alla nomina del relatore eleggendo all'unanimità l'on. Tittoni.

L'INCHIESTA sulle costruzioni ferroviarie

Oggi è stata distribuita la relazione della Commissione di inchiesta, nominata il 2 maggio 1894 dall'on. Saracco, per ricercare le cause delle maggiori spese, in confronto delle previsioni, verificatesi nella costruzione delle linee ferroviarie Novara-Pino, Parma-Spezia, Faenza-Firenze, Gozzano-Domodossola, Succursale dei Giovi, Sondrio-Colico-Chiavenna, Avezzano-Roccasecca, Benevento-Avellino, Lecco-Como.

La Commissione era composta dal senatore Inghilleri, dal comm. Vazio, dal cav. Menazza e dal comm. De Cupis e Mazzuoli.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI

I Consigli comunali di Marzano Romano (Roma) e Cassano Murge (Bari) sono stati sciolti e sono stati nominati a commissari straordinari il sig. T. Mariano per il primo e il sig. Canedo Eugenio per il secondo.

NELLA RISERVA NAVALE

In una delle ultime udienze reali furono firmati diversi decreti riguardanti promozioni nella riserva navale.

NELLA R. MARINA

Roma, giunta al Pireo il 9 — *G. Bausan*, giunto a Corfù il 9 — *Liguria* ed *Euridice*, giunte a Taranto il 9.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 18 al 24 ottobre 1896:

11 Polizze miste e dotali scadute	L.	133,152,92
55 Decessi	»	1,590,541.68
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,722,894.97
Media giornaliera	»	287,149.16

Dopo lunga crudele malattia, che aveva tolto a lui ogni coscienza, sottraendolo al dolore, ma accrescendo lo strazio dei congiunti, è morto stamane il deputato **Achille Fagiuoli**.

Era nato a Legnago circa cinquant'anni sono, da modesta famiglia; e la fortuna politica a cui era avviato, e la stima da cui in patria e fuori era circondato, erano frutto di una tenacia, d'una operosità che gli assicurano un posto cospicuo nella storia del « volere è potere ».

Achille Fagiuoli in tutti gli uffici pubblici che coprì, recò una grande scrupolosità. Nei consigli amministrativi della città nativa e della provincia di Verona; nel Parlamento, dove entrò nel 1884, al ministero del tesoro dove fu sottosegretario, seppe distinguersi per larghezza di dottrina, per saldezza di criteri e circondarsi di grandi simpatie per la squisita amabilità del carattere.

Alla famiglia desolata noi mandiamo schiette condoglianze, interpreti di quanti qui a Roma poterono apprezzare le rare doti del defunto, che un *surmenage* intellettuale condusse prematuramente alla tomba.

Le elezioni all'Accademia francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo*) L'Accademia francese ha eletto oggi Theuriet con 18 voti al seggio di Dumas figlio, contro 4 voti dati a Zola.

Al seggio di Leone Say nominò Vandal con 24 voti, contro 3 dati a Zola.

Echi del processo Lutzow e Comp.

BERLINO, 10. — A proposito del recente processo contro i pubblicisti von Lutzow, Leckert e coimputati, il *Reichsanzeiger* è autorizzato a dichiarare che le mene contro persone aventi alte cariche nell'Impero erano state oggetto di esame in un Consiglio della Corona, che ebbe luogo il 7 ottobre ad Ubertus-stock.

La relazione fatta all'imperatore Guglielmo su tale questione concludendo essersi constatato che l'agente della polizia politica, Lutzow, era l'autore dell'articolo del *Welt am Montag*, S. M. ordinò fino da allora che si procedesse ad una severa inchiesta per chiarire l'affare sotto tutti gli aspetti.

Naufragio di una nave inglese

LONDRA, 10. — Una nave inglese, partita da Londra e diretta alla Colonia del Capo, naufragò presso la baia di Saldanha. Vi sono 14 annegati.

La costituzione di un brigante

(*Nostro telegr. part.*)

PALERMO, 10, ore 4 p. — All'autorità di alcarcasa di Santomauro si è costituito il brigante Giovanni Logiudice, ferito all'addome nel conflitto segnalatovi nelle montagne di Castelbuono.

BORSE E MERCATI

10 dicembre.

Mercato fermissimo all'esordio per la Rendita, chiude più debole sopra Parigi.

Apertura a 97,37 1/2 fecesi 97,40 1/2 per chiudere 97,42 1/2; [illegible] 97,17 1/2; Rendita 4 1/2 fine 105,37 1/2 contanti 105,37 1/2.

Condotte sempre attivissime da 101 a 188 per chiudere a 189,50 — Omnibus 220 a 227 — Metallurgiche 119 — Gas fermo e attivo da 825 a 828 — Rubattino 324 domandate.

Cambi: Francia 104,65 — Londra 26,40.

Ore 5 pom. — Rendita 97,25 a 97,32 1/2 — Condotte 189; altro nulla.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero*, 11 dicembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da arsi con certificati . . . . . . L. 104.68

PARIGI, 10 dicembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	103 07	103 10
Id. 4 1/2 0/0	105 60	105 60
Rendita italiana 5 0/0	93 80	92 95
Cambio su Londra	— —	25 24
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	111 5/8
Cambi sull'Italia	— —	4 3/8
Rendita Turca (nuova)	20 10	19 92
Banca di Parigi	807 —	813 —
Egiziano 4 0/0	— —	521 1/2
Rend. Spag. esteriore nuova	60 9/16	61 09
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	325 —
Credito Fon-Banta	— —	636 —
Azioni Suez	— —	3361 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali a termine	635 —	637 —
Rendita Portoghese	— —	— —
Rendita Russa 3 0/0	— —	93 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	35 1/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.